

Caterina Bonzo

## Uno spaccato di vita istituzionale nel rapporto epistolare tra Federigo Sclopis e Quintino Sella (1861-1877)

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. L'attività della Deputazione di storia patria – 3. Il mondo accademico – 4. La dimensione politica – 5. Il coronamento Linceo – 6. Considerazioni conclusive.

ABSTRACT: The essay examines the correspondence between Quintino Sella (1827-1884) and Federico Sclopis (1798-1878), in which the most relevant aspects concerning the political and institutional life of that time were highlighted, in addition to a certain mutual confidence. These aspects describe some of the inner dynamics relating to the management of the most prestigious academic and cultural institutions of Turin and Italy (Regia Deputazione di Storia Patria, Accademia delle Scienze, R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, Accademia dei Lincei).

KEY WORDS: Correspondence, Federico Sclopis, Quintino Sella.

### 1. Introduzione

Tra la primavera del 1861 e l'autunno del 1877 Federico o – come egli stesso preferiva chiamarsi – Federigo Sclopis (1798-1878)<sup>1</sup> e Quintino Sella (1827-

<sup>1</sup> Ai lavori più datati (A. Bertolotti, *Il conte Federico Sclopis di Salerano (1798-1878)*, Firenze 1878; E. Ricotti, *Breve commemorazione del conte Federico Sclopis*, Torino 1878; A. Manno, *Bibliografia dei lavori a stampa di Federico Sclopis* in «Miscellanea di storia italiana», s. II, 18 (1879), pp. 25-60; Id., *Carattere e religiosità del conte Federico Sclopis*, Torino 1880; N. Rocca, *Le Comte Frédéric Sclopis de Salerano (1798-1879). Sa vie, ses travaux et son temps*, Paris 1880; A. Manno (cur.), *L'opera cinquantenaria della Regia Deputazione di storia patria di Torino*, Torino 1884, pp. 377-386; V. Sclopis, *Della vita e delle opere del conte Federico Sclopis di Salerano, con cenni storici sulla sua famiglia*, Torino 1905) sono seguiti a metà del secolo scorso la pubblicazione del *Diario segreto (1859-1878)*, a cura e con una precisa *Introduzione* di P. Pirri, Torino 1959 e il saggio di A. Erba, *L'azione politica di Federico Sclopis*, Torino 1960. La storiografia giuridica ha continuato da allora a valorizzare la figura sotto diversi profili (G.S. Pene Vidari, *Federico Sclopis (1798-1878)*, in «Studi Piemontesi», VII-1 (marzo 1978), pp. 160-172; Id., *Federico Sclopis. 1798-1878*, in *Tra società e scienza. 200 anni di storia dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Torino 1988, pp. 62-67; Id., *Premessa* a F. Sclopis, *Della legislazione civile. Discorsi*, rist. Torino 1996, pp. IX-XXX; Id., *L'attesa dei codici nel Piemonte della Restaurazione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXVIII (1995), pp. 107-152 (anche edito, pur con qualche adattamento, col titolo *Problemi e prospettive della codificazione in Ombre e luci della Restaurazione. Atti del Convegno. Torino, 21-24 ottobre 1991*, Roma 1997, pp. 174-218 e da ultimo in Id., *Studi sulla codificazione in Piemonte*, Torino 2007, pp. 85-138); L. Moscati, *Federico Sclopis storico dei Longobardi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 64 (1979), fasc. 3, pp. 259-276; Ead., *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, Roma 1984, pp. 233-238; Ead., *Modelli costituzionali nel pensiero di Federico Sclopis*, in «Clio», 21 (1985), fasc. 4, pp. 563-581; Ead., *Sclopis di Salerano*, Federico Paolo in M. Stolleis (ed.), *Juristen. Ein biographisches Lexicon*, München 1995, pp. 554-55; Ead., *Un'inedita vita d'Irmerio*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 73 (2000), pp. 5-17; Ead., *Federico Sclopis e il diritto d'autore tra dottrina e giurisprudenza*, in *Sapere accademico e pratica legale fra Antico Regime ed unificazione nazionale*, a cura di V. Piergiovanni, Genova 2009, pp. 220-245. Tra i più recenti contributi cfr. C. Bonzo, *La personalità di Federico Sclopis nell'Affaire de l'Alabama*, in «Rivista di Storia del

1884)<sup>2</sup> mantennero un interessante carteggio che, seppur contenuto, contribuisce a far luce su alcune vicende di un certo rilievo dello Stato unitario fin dai suoi primissimi passi<sup>3</sup>. Il noto calibro dei due protagonisti si riflette ampiamente nella corrispondenza, che introduce e accompagna il lettore con la vivacità del registro epistolare in uno spaccato di vita istituzionale, politica e scientifica di circa quindici anni. Sebbene non siano mai arrivati nella documentazione esaminata a darsi del ‘tu’<sup>4</sup>, il giurista piemontese e l’insigne statista biellese dovettero raggiungere comunque un certo grado di confidenza a giudicare dalla schiettezza con la quale ciascuno espone al proprio interlocutore situazioni di varia natura, ma in qualunque modo delicate, che possono sembrare difficili da superare autonomamente e per le quali giungono a chiedersi reciprocamente, a seconda dei casi, un intervento propizio e risolutore<sup>5</sup>.

---

diritto italiano”, LXXXIX (2016), pp. 273-353; L. Moscati, *Federico Sclopis* in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, in *Enciclopedia italiana – Appendice ottava. Il diritto*, a cura di P. Cappellini, P. Costa, M. Fioravanti, B. Sordi, Roma 2012, p. 286ss.; G.S. Pene Vidari, *Sclopis di Salerano, Federigo* in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani* a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, II, Bologna 2013, 1839-1842; Id., *Federigo Sclopis, da Torino all’Europa* in “Italian Review of Legal History”, 3/2017, pp. 1-20; Id., *Sclopis, Federigo, conte di Salerano* in *Dizionario Biografico degli Italiani* (di seguito DBI), 91, Roma 2018, pp. 575-578; Id., *Federigo Sclopis: aspetti dell’impegno nella politica legislativa e culturale*, in M. Ortolani (cur.), *Les juristes des États de Savoie (16.-19. siècles): entre modèles nationaux et science européenne*, Nice 2018, pp. 275-295.

<sup>2</sup> È stata da poco pubblicata la ‘voce’ *Sella, Quintino* curata da Umberto Levra per il DBI, 91, cit., pp. 809-812, alla quale si rinvia anche per la bibliografia ivi citata. Tra i lavori più recenti, in questa sede ci si limita a ricordare: G. Quazza, *L’utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino 1992, che continua a rimanere la biografia più completa; *Quintino Sella scienziato e statista per l’Unità d’Italia*. Atti del Convegno, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 5-6 dicembre 2011, Roma 2013; F. Salsano, *Quintino Sella ministro delle finanze. Le politiche per lo sviluppo e i costi dell’Unità d’Italia*, Bologna 2013; *Le Alpi: dalla riscoperta alla conquista. Scienziati, alpinisti e l’Accademia delle Scienze di Torino nell’Ottocento*, a cura di Alberto Conte, Bologna 2014.

<sup>3</sup> Una recente iniziativa del Centro studi per la storia dell’Università di Torino, coordinata da Silvia Roero, con la indispensabile collaborazione della Fondazione Sella onlus, ha dato recentemente avvio ad un importante quanto impegnativo progetto – tuttora in corso – avente ad oggetto l’edizione critica dell’epistolario di Quintino Sella per corrispondenti. Il gruppo di ricerca, che vede partecipare numerosi studiosi tratti da diversi settori scientifici, si propone di completare, attraverso una più snella pubblicazione progressiva dei vari contributi sulla “Rivista di Storia dell’Università di Torino” in *open access*, l’opera in 9 volumi cartacei curata qualche decennio fa da Guido e Marisa Quazza, *Epistolario di Quintino Sella*, Roma 1980-2011 (di seguito EQS), lasciando spazio anche alle lettere indirizzate a Quintino Sella. Nell’ambito di questo progetto l’ultimo contributo pubblicato è di C. Bonzo, *Il carteggio tra Federigo Sclopis di Salerano e Quintino Sella* in “Rivista di Storia dell’Università di Torino”, 2018, fasc. 2, pp. 329-379, on-line alla pagina <http://dx.doi.org/10.13135/2281-2164/3112> al quale si rimanda per tutta la corrispondenza tra Sella e Sclopis citata nel presente lavoro, ove non diversamente indicato.

<sup>4</sup> In proposito giocarono un ruolo fondamentale le convenzioni del tempo: Quintino Sella era più giovane di quasi trent’anni rispetto a Sclopis, ma ancor più l’estrazione borghese e la risalente attività imprenditoriale di famiglia del primo creavano di fatto una distanza incolmabile nei confronti del ‘fiero conte’ che, anche per carattere, apprezzava molto farsi trattare con una certa reverenza. Cfr. G.S. Pene Vidari, *Federigo Sclopis, da Torino all’Europa*, cit., pp. 13-14.

<sup>5</sup> I titoli reciprocamente usati dai due protagonisti si modificano nel corso del carteggio (‘conte’,

Non si può dire che il carteggio sia fatto in punta di penna: senz'altro i due si parlano con estrema franchezza, senza troppi sottintesi. Non emerge un particolare riserbo nel mascherare condizioni di salute proprie o di familiari<sup>6</sup> o stati d'animo circa situazioni di carattere personale che possono rischiare di incidere sull'adempimento scrupoloso del proprio impegno pubblico. Allo stesso modo, oltre ad una profonda e vicendevole stima, affiora pure un solido affiatamento nel confrontarsi su questioni inerenti le istituzioni scientifiche del capoluogo torinese, ove entrambi nutrivano pur in ambiti molto distanti un interesse comune per il progresso delle conoscenze.

Sclopis e Sella ebbero modo di avvicinarsi per motivi prettamente istituzionali: non si può escludere che tra i due sia nato pure nel tempo un sentimento di profonda cordialità e vicinanza umana, ma senza dubbio in un primo tempo furono gli impegni da affrontare e le difficoltà da superare a orientare l'uno verso l'altro. Le lettere non sono mai frutto di una pura e incondizionata amicizia, né trapelano riflessioni intimistiche di una qualche profondità esistenziale: non v'è alcuna lettera edulcorata. Il tono, invero, presuppone in generale una certa confidenza reciproca, senz'altro una profonda stima umana, alimentata anche da alcune occasioni di frequentazione personale<sup>7</sup>, ma si deve prendere atto che quasi sempre i contatti sono suggeriti dalla necessità di raggiungere obiettivi precisi, cercando nell'interlocutore approvazione e sostegno, fino a interventi operativi concreti a favore di una possibile linea di azione che ragionevolmente si immagina condivisa.

Del resto, l'insigne giurista subalpino, dottore collegiato pur senza incarichi accademici ed alto magistrato sabaudo<sup>8</sup>, artefice del codice civile albertino del 1837 e già autore di celebri pubblicazioni<sup>9</sup>, proprio nell'arco di tempo nel quale

---

'cavaliere', 'ministro', 'collega'...) e le lettere non corrispondono a precisi modelli di cancelleria. Salvo casi particolari, si tratta di testi scritti di pugno dai singoli.

<sup>6</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 15.1.1870: "Comincio dal rallegrarmi sinceramente seco Lei pel migliore avviamento che prende la malattia della Sua Signora Madre. Mi sono trovato anch'io in simili ansietà e so come esse assorbano ogni potenza dell'anima. Non ho l'onore di conoscere la di Lei madre ma da quanto mi si disse, e me ne parlava ancora ieri sera il Collega [Desiderato] Chiaves, so ch'essa è donna di gran rigore d'animo e di corpo e quindi è da credere che in lei la resistenza sarà superiore al male". Cfr. anche F. Sclopis a Q. Sella, Torino 23.7.1876: "Onorevolissimo mio Signore e Collega, mi trovo inchiodato in letto per un attacco di gotta, la quale quasi ogni anno si diverte a farmi una visita in questa stagione".

<sup>7</sup> F. Sclopis a Q. Sella, s.l. 19.10.1864; Q. Sella a F. Sclopis, Torino 6.6.1865. Esistono pure alcuni biglietti o appunti che, sebbene non siano mai stati considerati degni di trascrizione in alcuna sede editoriale (per esempio per mancanza di datazione) dimostrano comunque l'esistenza di vari contatti personali tra i due.

<sup>8</sup> Entrato nel Senato di Piemonte nel 1829, fu Avvocato generale dal 1844 al 1847. Cfr. C. Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, II, Torino 1881, pp. 218-222.

<sup>9</sup> F. Sclopis, *De' Longobardi in Italia. Lezione*, Torino 1827; Id., *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, Torino 1833; Id., *Della legislazione civile. Discorsi*, Torino 1835; Id., *Remarques sur le nouveau Code civil pour les États de S.M. Sarde et sur quelques critiques dont'il a été l'objet*, Paris 1838; Id., *Storia della legislazione italiana*, 2 voll., Torino 1840; 3° vol., Napoli 1845; Id., *Dell'autorità giudiziaria in Italia*, Torino 1842; Id.,

si sviluppa il carteggio raggiunse i vertici del proprio impegno pubblico: nel 1853 era subentrato a Cesare Saluzzo<sup>10</sup> nella presidenza della Regia Deputazione di storia patria, dando nuovo impulso all'istituzione voluta da Carlo Alberto nel 1833 con la specifica finalità di pubblicare i documenti storici di particolare interesse per la monarchia sabauda; entrato nel Senato del Regno per nomina regia del '49 fin dalla prima vita statutaria, ne fu a capo prima, di fatto, come vicepresidente a causa della prolungata assenza dell'effettivo presidente, Ruggiero Settimo<sup>11</sup>, e poi in modo ufficiale dalla fine di maggio del 1863, cedendo alle pressioni di Minghetti<sup>12</sup>. Fortemente contrario allo spostamento della capitale da Torino a Firenze, nel 1864 rimase ferito dalle complicate vicende della Convenzione di settembre<sup>13</sup>, deciso a dimettersi già ai primi di ottobre dalla carica di Presidente del Senato regio, appena conosciuti gli accordi italo-francesi<sup>14</sup>: convinto monarchico, continuò a partecipare con scrupoloso impegno ai lavori della Camera Alta, ma senza la responsabilità presidenziale<sup>15</sup>. Qualche mese prima era divenuto pure presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, dove vi era entrato appena trentenne, nel 1828, grazie all'iniziativa di Prospero Balbo<sup>16</sup>: non condividendo la piega che aveva assunto negli ultimi anni la politica unitaria, che pur aveva fino ad un certo punto lui stesso sostenuto<sup>17</sup>, Sclopis durante il suo mandato presidenziale vitalizio ebbe buon gioco a proseguire la linea culturale già attuata dal predecessore Plana, chiamando a ricoprire i posti vacanti quasi esclusivamente o elementi piemontesi o scienziati decisamente stranieri<sup>18</sup>. Mantenne entrambe le cariche assunte negli organi di vertice dei due tra i maggiori enti culturali torinesi fino alla morte, che lo

---

*Della legislazione statutaria in Italia*, Torino 1848; Id., *Recherches historiques et critiques sur l'Esprit des Lois de Montesquieu*, in "Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino", s.l., 1858, 17, pp. 165-271. Qualche anno più tardi avrebbe dato alle stampe il completamento e l'aggiornamento del lavoro di ricostruzione storiografica avviato fin dal 1840 in più volumi, *Storia della legislazione italiana*, Torino 1860-1864. Per una più ampia bibliografia cfr. *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche (1783-1883)*, Torino 1883, pp. 123-130.

<sup>10</sup> Il padre Angelo era stato fondatore dell'Accademia. Cfr. M. Ciardi, *Saluzzo di Monesiglio, Giuseppe Angelo conte*, in DBI, 89 (2017), pp. 787-789.

<sup>11</sup> Fu al vertice del Senato regio dal 3 febbraio 1861 al 21 maggio 1863.

<sup>12</sup> *Diario segreto*, cit., p. 353, 22.5.[1863].

<sup>13</sup> Recentemente si è tornati sul tema con il volume *1864 e Torino non fu più capitale: un evento che mutò la storia del Piemonte e d'Italia*, a cura di A. Malerba, G. Mola Di Nomaglio, Torino 2015. Utili riferimenti archivistici in E. Lantero, *La Convenzione di settembre nelle carte del Senato del Regno*, in "MemoriaWeb - Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica" - 7 (n.s.), sett. 2014, pp. 1-10.

<sup>14</sup> Dopo l'accettazione delle sue dimissioni da parte del Re, fu chiamato alla stessa carica il barone Antonio Manno. Cfr. *Diario segreto*, cit., p. 376, 14.10.[1864].

<sup>15</sup> Nel 1867 avrebbe comunque apprezzato il collare mauriziano. Ivi, p. 416, 28.5.[1867].

<sup>16</sup> *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino*, cit., pp. 167 e 200.

<sup>17</sup> La sua contrarietà si rese palese nelle votazioni delle leggi di annessione del 1860, inasprendosi dopo la Convenzione con Napoleone III. Cfr. G.S. Pene Vidari, *Federigo Sclopis, da Torino all'Europa*, cit., p. 2.

<sup>18</sup> G.S. Pene Vidari, *Federigo Sclopis: aspetti dell'impegno*, cit., pp. 293-294.

avrebbe sorpreso nel 1878, facendo in tempo a essere nominato accademico dei Lincei soltanto l'anno precedente, senza potersi dedicare concretamente all'attività istituzionale del prestigioso consesso scientifico<sup>19</sup>.

Lo statista biellese, invece, ai più noto come economista ma in effetti laureatosi presso l'Università di Torino in ingegneria idraulica<sup>20</sup> e autore di numerosi contributi scientifici in ambito mineralogico e nelle scienze matematiche, era dal 1856 socio dell'Accademia delle Scienze di Torino e nel 1872 venne cooptato in qualità di membro e socio nazionale all'Accademia dei Lincei<sup>21</sup>, di cui avrebbe assunto pure la presidenza dal 1874. Deputato dal 1860 nelle file della destra storica, nel 1861 ricoprì la carica di segretario generale della pubblica Istruzione sotto il ministero di Francesco de Sanctis<sup>22</sup> e, dal '62, più volte quella di ministro delle finanze<sup>23</sup>: sebbene nelle pagine del *Diario segreto* di Sclopis i due sembrano in piena sintonia nel non approvare il trasferimento della capitale, in realtà Sella dalla fine dello stesso mese avrebbe comunque accettato di entrare nel nuovo Governo La Marmora, tornando al medesimo dicastero del '62 e avviandosi verso una carriera politica duratura, caratterizzata da una costante e rigorosa attenzione al disavanzo ed al ripianamento dei conti pubblici.

È proprio nel Sella 'politico' che Sclopis cerca un sostegno al fine di risolvere alcune situazioni difficili di carattere economico-finanziario che rischiano di inceppare l'attività sia della Deputazione Subalpina di storia patria che dell'Accademia delle Scienze di Torino, entrambe presiedute per molti anni dal giurista torinese. A sua volta, in altre circostanze, Quintino Sella si rivolge a Sclopis – contando sulla sua influenza quale senatore, anche dopo le dimissioni dalla Presidenza – per riuscire ad incidere sulla vita parlamentare unitaria, specialmente quando si tratti di far approvare qualche provvedimento finanziario particolarmente severo o qualche misura impopolare di riforma dell'apparato amministrativo, ben conosciuto dal giurista già come consigliere

---

<sup>19</sup> Oltre a essere membro delle più rinomate società scientifiche e letterarie d'Italia, nel 1869 era stato pure chiamato al prestigioso *Institut de France* come socio straniero. Cfr. *Diario segreto*, cit., p. 438, 22.3.[1869]. La dimensione internazionale di Sclopis è stata recentemente messa a fuoco da G.S. Pene Vidari, *Federigo Sclopis, da Torino all'Europa*, cit., pp. 5-6 e 9-12.

<sup>20</sup> Sella era stato avviato a questi studi dal padre con la prospettiva di assumere la responsabilità dei procedimenti meccanici dell'azienda di famiglia nello stabilimento trasferito lungo il torrente Cervo nel 1835. La laurea fu conseguita, ma il suo percorso sarebbe stato orientato definitivamente in modo diverso con la frequentazione dell'*Ecole des mines* di Parigi, dove tra l'altro avrebbe vissuto da vicino la 'rivoluzione di febbraio' (G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 112-135).

<sup>21</sup> Nel dicembre 1870 era stato già eletto socio corrispondente (EQS, III, n. 1896, p. 359).

<sup>22</sup> L'incarico durò solo qualche mese, dal 31 marzo al 23 giugno: gli succedette il milanese Francesco Brioschi dal 1° luglio. Cfr. EQS, I, n. 201, p. 310, nota 2.

<sup>23</sup> Tre furono i mandati: dal 3.3.1862 all'8.12.1862 nel breve Governo Rattazzi, dall'8.9.1864 al 31.12.1865 nel nuovo Governo La Marmora e, infine, dal 4.12.1869 al 10.7.1873 nel Governo Lanza-Sella, durante il quale resse per soli tre mesi anche il ministero della pubblica istruzione, dopo le dimissioni di Cesare Correnti (dal 18.5.1872 al 4.8.1872, quando Antonio Scialoja accettò l'incarico).

comunale<sup>24</sup> e poi soprattutto dopo l'elezione, rinnovata più volte, a presidente del Consiglio provinciale dal 1865<sup>25</sup>.

È chiaro nel carteggio come il 1864 sia un anno di svolta nel rapporto: mentre il giurista piemontese si distanziò progressivamente dagli ambienti governativi, dedicandosi con maggior determinazione allo studio, Sella – pur mantenendo significativi contatti con la comunità scientifica – perseguì in modo prioritario e sempre più intensamente la sua carriera politica. Mutarono di conseguenza anche gli equilibri tra i due corrispondenti: Sella non mancherà di cercare il solido appoggio di Sclopis, anche in frangenti politici delicati, ma contando più sulla solidità e integrità del saggio senatore che su una effettiva e costante presenza in aula; nello stesso tempo sarà proprio Sclopis a dover riconoscere il ruolo ben più operativo ed efficace di Sella in qualità di ministro per riuscire a far fronte a specifiche necessità concrete e impellenti di carattere *lato sensu* amministrativo.

## 2. L'attività della Deputazione di storia patria

Il carteggio disponibile registra un primo contatto nel maggio 1861: i due, in qualità di soci della stessa Accademia, probabilmente si conoscevano già da qualche anno: Sella vi era approdato nel '56, Sclopis molto prima, ma la corrispondenza inizia per circostanze esterne al mondo strettamente accademico, quando entrambi assumono, nei rispettivi ambiti istituzionali, distinti ruoli di vertice. La prima contingenza che si presenta è infatti di natura finanziaria, anche se lascia trapelare pure qualche aspetto ulteriore. Federico Sclopis, in qualità di presidente della Deputazione di storia patria, si accorge di alcuni errori “non lievi”<sup>26</sup> nel bilancio predisposto dal Ministero dell'istruzione pubblica per il 1861<sup>27</sup>. Si trattava molto probabilmente di “errori manifesti di fatto” che, tuttavia, Sclopis riteneva opportuno “far conoscere confidenzialmente” in via informale al Ministro prima di “farne oggetto di richiamo ufficiale e di dichiarazione formale in piena adunanza” della Deputazione: certamente il bel gesto di Sclopis era una cortesia che il giurista

---

<sup>24</sup> Consigliere comunale di Torino dal 1849 al 1878.

<sup>25</sup> Federico Sclopis fu consigliere provinciale dal 1862 al 1878, divenendo Presidente dello stesso Consiglio dal 1865. Cfr. *Gli amministratori della Provincia di Torino (1860-1975)*, a cura di M. Moraglio in *La Provincia di Torino (1859-2009)* a cura di W.E. Crivellin, pp. 247); *Diario segreto*, cit., pp. 398, 401, 420 e 422.

<sup>26</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 20.5.1861.

<sup>27</sup> Con Regio decreto del 31.1.1861 la Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria, l'Accademia Reale delle Scienze di Torino e la Reale Accademia Medico-Chirurgica erano state poste sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione. Cfr. *Raccolta degli Atti del Governo*, XXX (1861), Torino s.d., pp. 171-172. Il provvedimento è anche pubblicato in A. Manno, *L'opera cinquantenaria*, cit., pp. 15-16.

usava nei confronti del Ministro alla luce di una certa cordialità che v'era tra i due, ma in fondo questa iniziativa riservata poteva pure far sperare in una più rapida risoluzione del problema, prima di un coinvolgimento più ampio di tutti i membri della Deputazione, con una inevitabile ricaduta anche nell'ambiente esterno.

Prima di arrivare al cuore della questione economica, Sclopis orgogliosamente rivendica per la Deputazione un'autonoma e distinta identità rispetto all'Accademia delle Scienze torinese. Il fatto che nel bilancio la somma di Lire 6.000 fosse stata assegnata alla "Deputazione di storia patria presso l'Accademia delle Scienze" non poteva essere accettato senza battere ciglio. Sclopis, infatti, non perde occasione per rilevare come

notoriamente e legalmente in fatto... la Regia Deputazione sovra gli Studj di Storia patria non è presso l'Accademia delle Scienze di Torino, ma forma corpo da sé, stato solennemente costituito col Regio// Brevetto del 20 d'aprile 1833<sup>28</sup>, e non ha veruna relazione di coesistenza colla R. Accademia delle Scienze<sup>29</sup>.

La stessa autonomia della Deputazione tornava poi come utile argomento per fondare le pretese di carattere più strettamente finanziario nei confronti del Ministero: poiché, in occasione dell'estensione alla Deputazione torinese della competenza scientifica anche sulle Province lombarde assorbite nella compagine piemontese<sup>30</sup>, la dotazione iniziale era stata congruamente aumentata con apposito decreto reale del 21 febbraio 1860<sup>31</sup>, Sclopis sollecitava il Ministero affinché onorasse tutti propri impegni rispetto agli obblighi a suo tempo assunti.

La condizione finanziaria della Regia Deputazione è stata discretamente esposta nel pro-memoria che la Presidenza della medesima trasmetteva a codesto Ministero onde rivendicare le lire 3.000 che furono irregolarmente stornate sul bilancio della Deputazione del 1860<sup>32</sup>.

Sclopis, sul punto, teneva peraltro a far presente al proprio interlocutore che la Deputazione, pur non avendo avuto alcun cenno di risposta dal Ministero della pubblica istruzione, avesse però già "ottenuto dal Ministero dell'interno

---

<sup>28</sup> Ivi, pp. 1-3.

<sup>29</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 20.5.1861.

<sup>30</sup> Questa estensione fu merito dello stesso Sclopis che, il 14 febbraio 1860, aveva esposto a Cavour l'idea di allargare gli interessi della Deputazione: Cavour, oltre a manifestare il proprio assenso, aveva persino rilanciato l'iniziativa suggerendo un ampliamento anche verso la Toscana che, tuttavia, per il momento non pareva convincere Sclopis (*Diario segreto*, cit., p. 219, 14.2.[1860]). La scelta di Sclopis, riconosciuta con Regio decreto, ebbe effetti concreti in tempi rapidi: entro l'estate risultavano aver preso parte ai lavori della Deputazione elementi di area lombarda e si era disposta la pubblicazione di documenti della nuova area di interesse (ivi, p. 258, 1.7.[1860]).

<sup>31</sup> A. Manno, *L'opera cinquantenaria*, cit., pp. 14-15.

<sup>32</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 20.5.1861. Ai primi di maggio l'Ufficio di presidenza della Deputazione aveva messo a punto la memoria "da mandarsi ai ministri per lo storno di 3 mila lire" (*Diario segreto*, cit., p. 322, 2.5.[1861]).

espressa ricognizione del Suo credito e formale promessa della conseguente reintegrazione de' fondi reclamati"<sup>33</sup>. Pensando di "fare cosa conveniente e gradita a codesto Ministero nell'accennargli questi due errori affinché possano essere corretti prima che si faccia relazione pubblica al Parlamento dell'anzidetto Bilancio", Sclopis iniziava a rivolgersi a Sella "come a persona altamente locata nella scienza e pratica degli affari delle antiche Province": quest'ultimo era stato infatti appena nominato segretario generale al Ministero della pubblica istruzione e il giurista torinese confidava che grazie a lui gli interessi del corpo scientifico da lui presieduto sarebbero stati sostenuti meglio di quanto fosse stato fatto precedentemente dallo stesso Ministero. L'immediato intervento di Sella fu evidentemente molto apprezzato da Sclopis<sup>34</sup>, sebbene il Governo facesse fatica ad onorare i suoi impegni<sup>35</sup>.

La premura di Sclopis nel voler mantenere alta l'immagine della Deputazione si rivela con chiarezza anche in relazione a fatti apparentemente di poco rilievo: egli lamentava per esempio che l'approvazione regia alla nomina di un nuovo elemento di estrazione lombarda, il cavaliere Carlo Morbio<sup>36</sup>, a membro della Deputazione fosse stata comunicata all'ente da lui stesso presieduto con semplice nota ministeriale<sup>37</sup>, ma senza il relativo regio decreto<sup>38</sup>, cosa che era stata stabilita dal regio Brevetto di creazione della Deputazione stessa<sup>39</sup> e come del resto era stato fatto per tutte le nomine precedenti. Sclopis interpellava anche su questo punto Sella quale segretario generale, pregandolo di comunicargli quantomeno la copia del suddetto decreto, in passato peraltro sempre trasmesso in originale: rilevando la forma "affatto insolita" della comunicazione, non vedeva il motivo perché il Ministero dell'istruzione

<sup>33</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 20.5.1861.

<sup>34</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 23.6.1861: "Chiarissimo e riveritissimo Signore, La comunicazione che la S.V. pregiatissima si è compiaciuta farmi con lettera da me ricevuta ieri, relativamente al deposito e maneggio di fondi della R.<sup>a</sup> Deputazione sovra gli Studj di Storia patria, è di troppa importanza perché io non debba prenderne sopra di me solo di farvi risposta".

<sup>35</sup> Q. Sella al Ministero della pubblica istruzione, Firenze 30.12.1869 (in EQS, II, p. 605, n. 1437): "Il sottoscritto interessa vivamente l'onorevole suo collega Ministro della Pubblica Istruzione a voler soddisfare i voti dell'Accademia delle Scienze di Torino dando le opportune disposizioni affinché la medesima possa essere soddisfatta del suo credito verso il bilancio trovandosi ora in urgenti necessità per sopperire alle gravi spese cagionate dalle riparazioni fatte ad una delle principali sue sale che minacciava rovina". Sella era stato a sua volta interessato della questione da Sclopis, in qualità di presidente dell'Accademia delle Scienze, che sperava di trovare in Sella, rientrato al Ministero delle finanze da poco, un intervento favorevole sul Ministero della pubblica istruzione, che dal 1866 non versava all'istituzione torinese la somma di Lire 3.000 fissata dal Parlamento.

<sup>36</sup> Carlo Morbio (1811-1881), di origine nobile lombarda, fu un erudito, bibliografo e numismatico.

<sup>37</sup> Quando aveva comunicato la nomina, lo stesso Sclopis aveva indicato al Ministero la necessità che l'approvazione dovesse emanare in forma di decreto, cosa che era risultata del tutto disattesa; la nota ministeriale, inoltre, era addirittura priva dell'indicazione della data effettiva di avvenuta approvazione regia.

<sup>38</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 13.6.1861.

<sup>39</sup> Cfr. *supra* nota 28.

pubblica prescindesse in ordine alla Deputazione “dalle forme costantemente seguite verso della medesima dal Ministero dell’interno quando teneva con essa rapporti ufficiali”<sup>40</sup>. Nella medesima circostanza Sclopis pregava Sella di riferire agli uffici competenti del suo Dicastero che “i dispacci che sono diretti alla R<sup>a</sup> Deputazione non si debbano recare all’Accademia delle Scienze, colla quale la Deputazione non ha nessuna relazione legale, ma invece debbano portarsi od agli Archivi Generali del Regno dove è la sede della Deputazione<sup>41</sup>, od all’abitazione del Sottoscritto, via di Milano n° 4”<sup>42</sup>.

Sebbene la faccenda potesse apparire di “troppo leggiera importanza”, Sclopis non perdeva occasione per “mantenere gli attributi di riverenza dovuta ad un Corpo Scientifico legalmente costituito e che ha fatto le sue nobili prove nel mondo scientifico”<sup>43</sup>.

In diversi punti il carteggio evidenzia il comune interesse per la documentazione storica che Quintino Sella, grazie all’indispensabile competenza tecnica di Pietro Vayra<sup>44</sup>, che lo affiancò per vent’anni<sup>45</sup>, coltivava per passione nei pochi momenti lasciati liberi da una prestigiosa carriera politica e che non poteva non condividere con Federico Sclopis, senz’altro all’epoca uno dei massimi esperti di edizioni critiche di fonti, al di là delle pubblicazioni specialistiche che curava come presidente della Regia Deputazione<sup>46</sup>. In effetti, Sella fin dal 1867 aveva perseguito l’idea di dare vita ad un archivio storico biellese<sup>47</sup>, in cui potessero confluire tutti i documenti più rilevanti oltre a quelli

<sup>40</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 13.6.1861.

<sup>41</sup> Regio Brevetto 20.4.1833, art. V: “La Deputazione avrà sua sede nel Nostro Palazzo, e si adunerà in una delle sale de’ Nostri Archivi di Corte” (in A. Manno, *L’opera cinquantenaria*, cit., p. 2).

<sup>42</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 13.6.1861.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Noto archivista e paleografo, definito da Sella “mio maestro di paleografia” (EQS, II, p. 540, n. 1374). Avendo molto apprezzato l’impegno, nel gennaio 1870 Sella propose a Michelangelo Castelli, direttore degli Archivi generali dello Stato, presso i quali era applicato Vayra, di perorare presso il ministro dell’interno Lanza la concessione di una particolare onorificenza allo studioso che, nell’estate precedente aveva riordinato l’archivio biellese (ivi, III, pp. 25-26 e 30, n. 1). La croce arrivò in tempi assai rapidi (ivi, III, p. 39). Più tardi Vayra, insieme ai maggiori esponenti del *milieu* artistico piemontese del tempo, sarebbe stato nella Commissione di storia dell’arte per l’Esposizione generale di Torino del 1884 e che fin dal 1882 aveva deciso di progettare un borgo quattrocentesco in cui fossero evidenti gli elementi più caratteristici dell’architettura medievale sul territorio piemontese e valdostano. Cfr. *Esposizione generale italiana. Torino 1884. Catalogo ufficiale della sezione Storia dell’arte. Guida illustrata al castello feudale del secolo XXV* a cura di G. Giacosa, A. D’Andrate, P. Vayra, Torino 1884.

<sup>45</sup> M. Casseti, *Vayra e Sella a caccia di documenti*, in “Rivista biellese”, a. 3 (1999), n. 4, p. 18.

<sup>46</sup> Vayra fu socio corrispondente della Deputazione dal 1870, divenendo socio residente nel 1885. Cfr. E. Dervieux, *L’opera cinquantenaria della R. deputazione di storia patria di Torino: notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. deputazione e i suoi deputati nel secondo mezzo secolo dalla fondazione in occasione del suo centenario*, Torino 1935-38, pp. 41, 51 e 539-540.

<sup>47</sup> M. Casseti, *Vayra e Sella*, cit., pp. 16-21; G. Bolengo, M. Casseti, *Guida dell’Archivio di Stato di Biella*, Roma-Biella 2000; F. Negro, *Fra riordinamento e reinvenzione. L’archivio storico della città di Biella dal Medioevo al XX secolo*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, n.s., a. III (2007), pp. 499-530.

già conservati presso l'archivio comunale di Biella. Il progetto, avviato con il recupero delle carte ritrovate presso la biblioteca del Duca di Genova<sup>48</sup>, si era poi snodato anche in ulteriori direzioni<sup>49</sup>: seppur concretamente orientato alla documentazione riferita allo specifico territorio cui era legato per motivi personali lo stesso Quintino Sella<sup>50</sup>, non era definito da un respiro necessariamente localistico, inserendosi piuttosto in un più generale tentativo di valorizzare la storia nazionale, pur a partire dai tasselli più periferici, come avrebbe chiarito pubblicamente anche in un celebre discorso pronunciato nel Senato del Regno il 13 giugno 1870<sup>51</sup>.

Gli interessi umanistici di Sella non si limitarono comunque alla documentazione biellese: spesso furono le missioni politiche a creare l'occasione propizia per la scoperta di qualche documento insolito. Il caso più noto è certamente quello del *Codice Malabayla* o *Codex Astensis*<sup>52</sup> che – grazie alla diplomazia di Sella da un lato e alle conoscenze di Vayra dall'altro<sup>53</sup> – sarebbe tornato in Italia come dono dell'Imperatore asburgico, Francesco Giuseppe, al plenipotenziario del re d'Italia in occasione di una visita di Umberto I a Vienna, poi pubblicato a nome di Sella (anche se in effetti trascritto da Vayra) con l'Accademia dei Lincei<sup>54</sup> e tradotto in lingua italiana a inizio Novecento<sup>55</sup>. Già qualche anno prima del più famoso codice trecentesco, Sella aveva dimostrato

---

<sup>48</sup> Si trattava delle carte un tempo già conservate dallo stesso archivio locale e nel Capitolo di S. Stefano di Biella, poi affidate all'abate Gustavo Avogadro di Valdengo in vista di una loro pubblicazione nella collana "Monumenta historiae patriae" della Deputazione di storia patria, di cui egli stesso faceva parte. I documenti erano stati in parte venduti intorno al 1850 dagli eredi alla regina Maria Cristina e infine depositati nella Biblioteca del duca di Genova a Torino. Per i documenti dell'archivio capitolare cfr. Q. Sella a P.P. Coda Canati, Biella 17.10.1867, in EQS, II, p. 370, n. 1206. Cfr. G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., p. 329. Recentemente sulla vicenda è tornata F. Negro, *Fra riordinamento e reinvenzione*, cit., pp. 511-513.

<sup>49</sup> Sella aveva infatti cercato di individuare ogni documento utile a completare la storia biellese, esplorando i vari archivi comunali, ecclesiastici o privati disseminati sul territorio, presso i quali dovette scontrarsi inevitabilmente con qualche diffidenza e ostilità per le sue pretese, senza disdegnare (sempre con l'aiuto di Vayra) perfino i rigattieri di Borgo Dora. Cfr. M. Casseti, *Vayra e Sella*, cit., p. 18.

<sup>50</sup> Senz'altro, anche per la pubblicazione degli statuti di Biella – peraltro interrotta e portata a termine dal nipote – Quintino Sella dovette farsi aiutare da Pietro Vayra. Cfr. P. Sella, *Statuta Communis Bugelle et documenta adiecta*, Biella 1904, 2voll. Recentemente gli stessi statuti sono stati oggetto di una edizione critica aggiornata ai più moderni criteri di trascrizione, corredata altresì da una traduzione in volgare: P. Cancian, *Statuti del Comune di Biella*, introduzione di G.S. Pene Vidari, Torino 2009.

<sup>51</sup> G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 360-361.

<sup>52</sup> Vi sono contenuti i principali documenti della storia astigina del periodo visconteo (G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 330-338). È stato al centro di studi recenti in L.C. Gentile, *I segni e il sogno. L'araldica nel Codex Balduini e nel Codex Astensis tra immaginario e reale*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CXV (2017), II, pp. 407-427, in partic. da p. 419 con la bibliografia ivi citata.

<sup>53</sup> Fu Vayra a trovare il manoscritto nell'archivio di corte dell'Imperatore.

<sup>54</sup> *Codex astensis qui de Malabayla communiter noncupantur*, Roma 1880-1887, 4 voll. di cui fa parte lo specifico contributo di Q. Sella, *Del codice d'Asti detto de Malabayla. Memoria storica*.

<sup>55</sup> V. Ratti, *Il codice d'Asti, detto de Malabayla tradotto in lingua italiana*, Asti 1903-1907, 4 voll.

un certo fiuto antiquario con il Regolamento doganale di Messina<sup>56</sup>, manoscritto medievale da lui ritrovato nella Biblioteca dell'Università di Cagliari, dove si era trasferito a più riprese nel '69 per una Commissione d'inchiesta sull'Isola<sup>57</sup>. In quel caso Sella aveva ritenuto opportuno comunicare il ritrovamento a Federico Sclopis, sperando che il 'suo' documento potesse essere inserito in una delle raccolte coordinate dall'ente torinese. Pur con qualche difficoltà di carattere meramente redazionale<sup>58</sup>, nel giro di poco Sclopis poteva soddisfare le aspettative del collega, trovando il modo di pubblicare il documento proprio nella "Miscellanea di storia patria"<sup>59</sup>, curata da Domenico Promis, bibliotecario della Deputazione. La collana, di sesto in ottavo, era stata preferita perché tradizionalmente finalizzata alla pubblicazione di "documenti storici inediti e rari, d'ogni maniera purché riferiscano all'Italia in genere"<sup>60</sup>. Meno opportuno sarebbe stato invece collocare il lavoro nei volumi dei *Monumenta historiae patriae*, in folio grande, "esclusivamente riservati per ciò che s'appartiene alla storia delle antiche Province e della Lombardia"<sup>61</sup>. Sclopis, temendo di urtare la sensibilità di Sella, sentiva il bisogno di giustificare la propria scelta editoriale:

L'Accademia delle Scienze non pubblica documenti in disuso meno quelli che formano soggetto di dissertazione o memoria accademica. Così il conte Vesme legge all'Accademia un sunto degli Statuti delle miniere di Villa di Chiesa come esame di legislazione mineraria<sup>62</sup>, ma gli Statuti municipali di Sardegna fanno parte della grande collezione dei *Monumenta* affidati alla cura della Deputazione di storia patria<sup>63</sup>.

<sup>56</sup> Cfr. *infra* nota 65.

<sup>57</sup> EQS, II, pp. 484-487 (lettere nn. 1325-1328) e pp. 507-517 (nn. 1347-1355). Questa esperienza, durante la quale Sella fu messo in contatto con importanti soggetti locali, si sarebbe rivelata assai significativa anche negli anni successivi. Sella si era deciso a pubblicare il documento avendo rilevato che, oltre a essere inedito, non esisteva alcuna copia né a Palermo né a Messina e, dopo essere stato chiamato al Ministero delle finanze affidò la prefazione del testo a Pietro Vayra, che già lo aveva assistito "con molta dottrina e con grandissima amicizia in altre indagini paleografiche" (EQS, III, pp. 380-381, n. 1924).

<sup>58</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 7.5.1869: "Ella vede, egregio mio Signore e Collega, che si cerca di camminare a pien vapore; non le debbo però tacer che la macchina è un po' sdruscita e che quindi non corrisponderà forse pienamente ai desideri. La miglior parte dei lavoranti della Stamperia Reale è ita a Firenze, e non si può fare grandissimo assegnamento sul moto del lavoro in Torino. Tuttavia tutto ciò che è possibile si è fatto e si farà per servirla, e per servire con Lei gli interessi degli Studi Storici".

<sup>59</sup> Nella prospettiva di "estendere dal lato de' studi storici la benefica sua influenza sopra la penisola intiera", la collana fu istituita nella seduta del 24.6.1860 con lo scopo di aprire "a tutti i cultori della storia italiana in ogni suo ramo un mezzo di far conoscere gratuitamente colla stampa i documenti, brevi cronache o storie, lettere curiose e ristrette monografie, a qualunque parte della penisola spettino". Cfr. A. Manno, *L'opera cinquantenaria*, cit., p. 441.

<sup>60</sup> F. Sclopis a Q. Sella, 7.5.1869.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> La memoria sarebbe poi stata pubblicata l'anno successivo. Cfr. C. Baudi di Vesme, *Dell'industria delle miniere del territorio di Villa di Chiesa (Iglesias) in Sardegna nei primi tempi della dominazione aragonese*, Torino 1870, estr. da "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", s. 2, XXVI, pp. 225-463.

<sup>63</sup> Al tema avrebbe continuato a lavorare negli anni successivi: sarebbe uscito postumo nello stesso

Nel giro di poco, la ricerca storica avrebbe portato l'illustre statista a donare alla Deputazione anche una copia fotografica, realizzata con l'aiuto di Pietro Vayra, di un documento medievale, rinvenuto nell'Archivio di Stato di Parma – già pubblicato in modo incompleto e con molte inesattezze nelle *Antiquitates medii aevi*<sup>64</sup> – ove per la prima volta veniva fatta menzione della città di Biella. Dell'iniziativa di Sella si era parlato a lungo in Deputazione nella seduta del 7 giugno 1870, durante la quale Sclopis aveva valorizzato l'intraprendenza di Sella, individuando nei particolari le caratteristiche del diploma medievale e i più comuni travisamenti seguiti alla errata trascrizione di Muratori<sup>65</sup>:

L'importanza di questo documento meritava veramente la cura che il Commendatore Sella volle prendere e con questa riproduzione non è solo un prezioso documento che sia posto meglio al riparo delle ingiurie del tempo, ma ben può dirsi che egli ha dato un documento nuovo alla Storia patria<sup>66</sup>.

Sclopis si mostrava, dunque, nel complesso aperto a favorire per quanto possibile gli studi di carattere storico che Sella coltivava ormai da qualche anno<sup>67</sup>, pregandolo di comunicare alla Deputazione ogni eventuale ed ulteriore scoperta di “casi notizie e documenti riguardanti la Storia e le condizioni economiche di queste nostre contrade nei secoli addietro”<sup>68</sup>.

---

anno della morte (Torino 1877) il *Codice diplomatico di Villa di Chiesa in Sardegna* nel quale l'analisi statutaria sarebbe stata arricchita da una storia della Sardegna.

<sup>64</sup> F. Sclopis a Q. Sella, 17.6.1870. Sclopis si riferisce all'opera di Ludovico Antonio Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, Milano, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, V, 1741, colonne 553-554, ove è riportato il diploma di Ludovico Pio e di Lotario a favore del conte Bossone dell'anno 826.

<sup>65</sup> La trascrizione sarebbe poi in effetti uscita l'anno successivo: *Pandetta delle gabelle e dei diritti della curia di Messina* a cura di Q. Sella in “Miscellanea di storia italiana”, Torino, X, 1870, pp. 5-186, con una corposa introduzione di Pietro Vayra.

<sup>66</sup> Tornata LVII, 1870, 7.6.1870 pubblicato anche in A. Manno, *L'opera cinquantenaria*, cit., pp. 40-42. Potendo avvalersi del testo originale, erano stati rilevati “più di venticinque luoghi” nei quali la trascrizione di Muratori risultava scorretta: con l'ausilio della tecnica fotografica il documento poteva riprendere “tutti suoi caratteri d'autenticità e risulta[re] nel formulario e nell'aspetto estrinseco pienamente conforme a quelli che troviamo citati dal Mabillon (*De re diplomatica*, pag. 75, 109, 304, 305), dai padri Maurini (*Noweaux traité de diplomatique*, tom. V, pag. 700, 717, tav. XCIII), dal Kopp (*Tachigraphia veterum script.*, pag. 392) e dal Carpentier (*Diplomatarium Ludovicii pii*)” (ivi, p. 41).

<sup>67</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Biella 5.8.1867: “Il Sindaco di Biella [Giuseppe Tarino] m'incarica di annunciare alla E.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> che Giovedì alle 10 antimeridiane è convocato in Biella nella casa comunale il Comitato promotore per un monumento ad Alberto [Ferrero] Lamarmora. Può Ella intervenire? Non occorre dire che io ne sarei in particolar modo lietissimo, poiché oltre al piacere di vederLa avrei anche // quello di mostrarLe gli interessanti documenti che vo mettendo insieme relativamente al Biellese”. Peraltro nel *Diario segreto* nei giorni seguenti non c'è traccia di alcun viaggio a Biella: è dunque possibile che non sia andato all'incontro. Sull'iniziativa commemorativa vedi *infra* nota 74. Analoga velleità emerge in Q. Sella a F. Sclopis, Biella 26.10.1867: “Non si meravigli se a Torino Le discorrerò di altre faccende che mi possono meritare il *ne sutor ultra crepidam*. Non rida se mi sono passionato per le carte antiche: mi limito però alle Biellesi”.

<sup>68</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 17.6.1870.

Ancora nel 1874, pur tra i mille impegni politici che lo tenevano lontano dall'area piemontese, Sella trovava il tempo per occuparsi nei limiti del possibile dell'Archivio biellese insieme al "bravo Vayra"<sup>69</sup> per portare a termine il recupero di ulteriori documenti rinvenuti<sup>70</sup>. Ovviamente sul punto desiderava tenere aggiornato Federico Sclopis, sotto le cui "bandiere" (di esperto di fonti antiche) dichiarava di militare e al quale mandava lo stesso cav. Vayra perché gli potesse illustrare con maggiore competenza e chiarezza la situazione<sup>71</sup>.

### 3. Il mondo accademico

Accanto al ruolo direttivo nella Deputazione subalpina, nel 1864 Sclopis assunse anche la presidenza dell'Accademia delle Scienze succedendo a Giovanni Plana<sup>72</sup>, che lui stesso commemorò in Senato<sup>73</sup> e per il quale si fece promotore di un monumento celebrativo che lo vide impegnato per molto tempo alla ricerca di fondi sufficienti<sup>74</sup>. In proposito, fin dall'aprile 1866 Sclopis chiese il sostegno del Governo, ottenendo inizialmente soltanto un contributo di lire 300 dal ministro dell'istruzione pubblica, Domenico Berti<sup>75</sup>: fu lo stesso

<sup>69</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Biella 29.9.1874.

<sup>70</sup> Si trattava di ottenere dalla Deputazione di storia patria quella parte di documenti che a suo tempo l'abate Avogadro di Valdengo aveva depositato presso i locali della Deputazione in vista della pubblicazione non realizzata per la morte improvvisa. Recentemente sulla vicenda è tornata F. Negro, *Fra riordinamento e reinvenzione*, cit., p. 516.

<sup>71</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Biella 29.9.1874. Sella avvisava Sclopis dell'arrivo di Vayra a Torino, e allegava pure una lettera del sindaco di Biella, Tommaso della Marmora, relativa ai 61 documenti dei quali i due avevano già parlato "di volo" in un precedente incontro. Sella agiva in virtù di una delega espressa della Giunta municipale di Biella (pubblicata in G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., p. 59, n. 13).

<sup>72</sup> ARCHIVIO STORICO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (di seguito AAST), *Miscellanea manoscritti*, MSS.1 n. 1474. Giovanni Plana (1781-1864), matematico e astronomo, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Torino, allestito su una delle torri di Palazzo Madama, in piazza Castello, e lo diresse per oltre cinquant'anni. Entrato nell'Accademia delle Scienze di Torino quale socio corrispondente fin dal 1803 e passato a socio nazionale nel 1811, assunse la vicepresidenza nel 1842 per diventare poi presidente nel 1851 fino alla morte.

<sup>73</sup> Atti parlamentari, Senato del Regno, Discussioni, 21 gennaio 1864.

<sup>74</sup> Cfr. *supra* nota 67. Non molto diversamente, qualche anno prima Sella si era attivato per celebrare la figura di Alberto Ferrero della Marmora (1789-1863), generale e scienziato: del comitato promotore era parte anche Sclopis sia perché (allora) presidente del Senato regio, in cui aveva operato lo stesso illustre commemorato, sia perché Presidente dell'Accademia delle Scienze torinese di cui La Marmora aveva fatto parte, in entrambe le classi, assumendone pure la vicepresidenza nel 1859 (A. Manno, *L'opera cinquantenaria*, cit., p. 276). Lo stesso Sclopis il 23 dicembre 1863 aveva commemorato La Marmora all'Accademia delle Scienze (in "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", classe Scienze morali, storiche e filologiche, s. II, XXI, 1864, pp. 219-224). Sul monumento, in particolare, cfr. S. Cavicchioli, *Famiglia, memoria, mito: i Ferrero della Marmora, 1748-1918*, Torino-Roma 2004, pp. 126-129. Sclopis, in qualità di segretario del Comitato promotore del monumento a La Marmora, alla fine di marzo 1869 dava conto della situazione finanziaria al Sindaco di Biella (EQS, II, pp. 492-495, n. 1334).

<sup>75</sup> Domenico Berti (1820-1897) fu ministro dell'istruzione pubblica nel Governo La Marmora

Sella a dargliene notizia<sup>76</sup> mentre il Ministero dell'interno, nella persona di Desiderato Chiaves, pareva rimanere indifferente. Sclopis, ringraziando Sella per la premura usata nei suoi confronti, non poteva che riporre ogni sua speranza in Sella quale indispensabile interlocutore presso le istituzioni al fine di raggiungere la più ampia base di sottoscrizioni<sup>77</sup>. L'intervento di Sella fu efficace, riuscendo a far arrivare a Sclopis, nel giro di qualche settimana, il sostegno sperato<sup>78</sup>: nel complesso peraltro i fondi non sembravano ancora sufficienti a far avviare i lavori e, di fronte alle “replicate interrogazioni che privatamente”<sup>79</sup> gli venivano rivolte, Sclopis approfittava di una breve visita torinese di Sella per orientarlo, quale membro e segretario del Comitato istituito per il monumento, a “redigere e pubblicare” una breve nota sul giornale della *Provincia* e nella *Gazzetta ufficiale* a Firenze, al fine di rendere nota l'insufficienza dei fondi fino ad allora raccolti per l'esecuzione del monumento. In questo modo, oltre a soddisfare esigenze di trasparenza sull'andamento della “bene ideata, ma pur troppo, colpa dei tempi, mal secondata impresa”, Sclopis sperava pure di richiamare “l'attenzione del pubblico sul concorso alla sottoscrizione”<sup>80</sup>. Sia pur per vie meno lineari del previsto, il monumento fu compiuto ad opera dello scultore Giovanni Albertoni e, collocato sotto il portico del palazzo accademico, fu inaugurato il 17 novembre 1870<sup>81</sup>. Anche in questa circostanza, i due erano riusciti a collaborare efficacemente per realizzare in modo concreto e visibile una nuova tessera di quel più ampio progetto di *nation building* che dopo l'unificazione politica si rendeva indispensabile per una solida coesione interna del paese<sup>82</sup>: sebbene Sella tenesse molto a dare rilievo agli illustri personaggi biellesi, in effetti non si trattava di una iniziativa meramente localistica, ma contribuiva più in generale a rafforzare l'identità nazionale attraverso la valorizzazione di singole figure prestigiose.

---

(31.12.1865-20.6.1866) e nel Governo Ricasoli (20.6.1866-16.2.1867).

<sup>76</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Torino 13.4.1866. Lo stesso giorno Sella ringraziava il Ministro, dando subito indicazioni operative per il pagamento della somma promessa con la sottoscrizione: Q. Sella al ministro della pubblica istruzione, Torino 13.4.1866 in EQS, II, Roma 1984, p. 27, n. 682.

<sup>77</sup> Q. Sclopis a F. Sella, s.l. 14.4.[1866].

<sup>78</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 2.5.1866.

<sup>79</sup> F. Sclopis a Q. Sella, [Torino] 15.6.1866.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Il discorso inaugurale del presidente Sclopis sarebbe stato pubblicato negli “*Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*”, VI (1870-1871), disp. 1, pp. 16-18, insieme a quello dell'allora Rettore dell'Università, Michele Coppino (ivi, pp. 18-23). Vi era riportata l'iscrizione elaborata dall'accademico Gaspare Gorresio: “Giovanni Plana presidente della regia Accademia delle Scienze di torino maestro sovrano del calcolo penetrò i più riposti segreti arcani dell'astronomia fondò su salda base la teoria del moto della luna diede opera ad altissime investigazioni è gloria d'italia il suo nome son lume della scienza i suoi scritti visse anni 83 e mesi 2 morì in torino il dì 20 gennaio 1864” (ivi, p. 24). Il 15 novembre 1870 era stato inaugurato un busto nel loggiato del palazzo dell'Università con analoga iscrizione.

<sup>82</sup> S. Cavicchioli, *Famiglia, memoria, mito*, cit., p. 129.

Proprio negli anni in cui Sclopis assume la presidenza dell'Accademia si intensifica il rapporto epistolare con Sella su problematiche di carattere propriamente scientifico. Del resto, la tradizionale levatura degli studi pubblicati dall'ente, insieme alla dimensione internazionale della comunità degli studiosi associati, coinvolsero con particolari energie Federico Sclopis, che – forse anche per una contestuale disaffezione alla politica interna – attraverso l'Accademia poteva affacciarsi su un mondo intellettuale assai più stimolante di quello della Deputazione, per sua natura maggiormente legato alla dimensione piemontese<sup>83</sup>. In qualità di socio dell'Accademia delle Scienze di Torino nella classe delle scienze fisiche e matematiche, Sella – pur già molto impegnato negli affari ministeriali – non perde di vista la ricerca e l'aggiornamento, dimostrandosi in più occasioni sollecito nel proporre a Sclopis di dare adeguata diffusione a scoperte scientifiche di particolare rilievo, come nel caso dei metalli toscani analizzati dai chimici Felice Pisani<sup>84</sup> ed Emilio Bechi<sup>85</sup> con risultati innovativi<sup>86</sup>: Sella sa di poter contare sull'apertura di vedute di un uomo intelligente e dinamico, senz'altro sensibile al progresso della scienza anche se personalmente non avvezzo a formule e sperimentazioni, e probabilmente non esclude che la cordialità di fondo dei loro rapporti e la stima reciproca possa far considerare le varie proposte con un impegno maggiore: per esempio quando suggerì allo Sclopis di valutare l'opportunità di pubblicare negli Atti dell'Accademia la memoria dell'ingegnere savoiaro Tissot in ordine all'Istmo di Suez, evidenziandone il pregio e ritenendola senz'altro degna di attenzione considerando “l'interesse speciale” che quello stesso scritto avrebbe potuto avere per le scelte politiche italiane. Su quest'ultima, Sclopis rispose a Sella con particolare sollecitudine, già il giorno seguente, rassicurandolo di voler comunicare la memoria ricevuta nella prossima seduta della Classe di Scienze fisiche e matematiche dell'Accademia<sup>87</sup>: Sclopis non aveva dubbi sull'appoggio sicuro che sarebbe stato dato al “gentile ed opportunissimo pensiero” avuto da Sella<sup>88</sup>. Nella seduta, infatti, del 9 aprile 1865 il socio Prospero Richelmy<sup>89</sup>

<sup>83</sup> G.S. Pene Vidari, *Federigo Sclopis: aspetti dell'impegno*, cit., pp. 292-293.

<sup>84</sup> Felice Pisani (1831-1920), chimico e mineralogista. Cfr. Q. Sella a F. Sclopis, Firenze 19.5.1864 e Q. Sella a F. Sclopis, Follonica 20.5.1864.

<sup>85</sup> Emilio Bechi (1820-1900), chimico, geologo e cristallografo.

<sup>86</sup> Venivano in parte superate le precedenti acquisizioni di Karl Friedrich Plattner (1800-1858), analista metallurgico tedesco, attivo presso l'Accademia mineraria di Freiberg (EQS, I, p. 517, nota 3).

<sup>87</sup> Le adunanze accademiche si tenevano ogni domenica a classi alterne. Cfr. *Torino 1880*, Torino 1880, p. 384. Il volume uscì in occasione dell'Esposizione nazionale di belle arti dello stesso anno: fu ristampato ancora nel 1978 a cura della Bottega d'Erasmus.

<sup>88</sup> F. Sclopis a Q. Sella, [Torino] 9.4.1865.

<sup>89</sup> Prospero Richelmy (1813-1884), professore di idraulica all'Università di Torino nella classe di Matematica, direttore della Scuola d'applicazione per gli Ingegneri dal 1860 al 1880, Socio nazionale residente dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 20.6.1852 nella Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali. Dal 1869 assunse la vicepresidenza dell'Accademia delle Scienze torinese.

avrebbe fatto “rapporto nel senso il più favorevole sopra la memoria del Signor Tissot intorno al taglio dell’istmo di Suez”, aprendo la strada per la felice pubblicazione<sup>90</sup>.

È lo stesso Sella poi a suggerire a Sclopis, quale Presidente dell’Accademia, di accogliere e valorizzare nuove strumentazioni, come nel caso del “microscopio magnifico” preparato da Louis Marie Arthur Chevalier<sup>91</sup>, “ottico distintissimo e figlio e pronipote di ottici di molto merito”. Il padre<sup>92</sup> aveva ricoperto “un tempo nell’ottica un posto analogo a quello occupato” in Italia dall’Amici<sup>93</sup>. Sella aveva da poco incontrato Chevalier a Parigi e aveva saputo di questo “microscopio magnifico, che [Chevalier] voleva mandare in dono al Ministero dell’istruzione pubblica in guisa di reminiscenza delle tante relazioni di Suo padre coll’Amici”<sup>94</sup>. Probabilmente il gesto non era solo determinato da pura generosità: Sella immaginava che Chevalier fosse mosso anche dall’ambizione di ottenere il tradizionale ‘nastro verde’<sup>95</sup> – cosa peraltro che lo statista biellese riteneva ragionevole e condivisibile<sup>96</sup> – ma da scienziato prevedeva che questo nuovo strumento avrebbe comunque giovato molto all’ambiente scientifico torinese nello svolgimento delle ormai indispensabili “indagini microscopiche”. Sella, dunque, aveva cercato di orientare diversamente la generosità (fors’anche un po’ interessata) dello Chevalier a favore del “primo corpo scientifico

<sup>90</sup> La memoria sarebbe stata in effetti pubblicata nel giro di poco. Cfr. E.-J. Tissot, *Etude géologique de l’isthme de Suez dans ses rapports avec l’exécution des travaux du canal maritime* in “Memorie dell’Accademia delle Scienze di Torino”, 2ª serie, XXIII (1866), parte 1ª, pp. 261-283.

<sup>91</sup> Louis Marie Arthur Chevalier (1830-1874), ingegnere costruttore di strumenti di precisione.

<sup>92</sup> Charles-Louis Chevalier (1804-1859).

<sup>93</sup> Giovanni Battista Amici (1786-1863). Cfr. G. Abetti, *ad vocem*, in DBI, 2 (1960), pp. 780-781.

<sup>94</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Biella 19.10.1867.

<sup>95</sup> Tipica onorificenza dell’Ordine cavalleresco di Casa Savoia dei Santi Maurizio e Lazzaro, detto anche Ordine mauriziano, istituito nella seconda metà del Cinquecento a seguito della fusione dell’Ordine cavalleresco e religioso di San Maurizio e dell’ordine per l’Assistenza ai Lebbrosi di san Lazzaro. Cfr. A. Merlotti, *Le ambizioni del duca di Savoia. La dimensione europea degli ordini cavallereschi sabaudi fra Cinque e Seicento*, in *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, Estrategia y Cultura en la Europa Moderna (1500-1700)*. Atti del convegno (Madrid, marzo 2005), a cura di H. Garcia Hernan e D. Maffi, Madrid, 2006, II, pp. 661-690; G. D’Angelo, *L’Ordine Mauriziano. Vicenda ed esiti giuridici: ecclesiasticità genetica e laicizzazione dei fini*, Roma 2007.

<sup>96</sup> Q. Sella a F. Sclopis, 19.10.1867: “Io considerai anzitutto che al Chevalier il nastro si può concedere, non tanto perché ne trovo dati in questi ultimi tempi a Parigi a tali persone che non valgono per nulla il // Chevalier, quanto perché realmente egli è un ottico di molto merito, autore non solo di buoni strumenti, ma ancora di parecchie opere non prive di pregio, e finalmente, a quanto mi consta dalla conoscenza che ne ho indirettamente, di tutta onoratezza. Al che vuolsi ancora aggiungere che sono degne di distinzione le famiglie che perdurano di padre in figlio nell’onorevole esercizio di un’arte scientifica come è l’ottica”. Poco più avanti ribadisce il merito di Chevalier, ritenendolo assolutamente degno dell’onorificenza: “Malgrado i molti anzi troppi precedenti di croci e titoli nobiliari conferiti per doni, io confesso di aver sempre provata una certa ripugnanza nel seguire questo andazzo, e di essermici anzi opposto quando non trovavo altra ragione dell’onorificenza che il dono. Ma qui il Chevalier me ne par meritevole e per se [sic!] e per la sua famiglia. Indi propongo ciò che non esiterei a fare”.

d'Italia", cosa che fece affidando materialmente, insieme a diversi suoi lavori scientifici, la nuova strumentazione nelle mani dello stesso Sella che, a Biella, aveva 'in anteprima' potuto constatarne l'eccellente potenziale a vantaggio degli esperimenti del consesso scientifico torinese e sperava in una degna ed entusiastica accoglienza<sup>97</sup>. Ove, tuttavia, l'Accademia avesse invece preferito dirottare il microscopio "a qualche Stabilimento in cui se ne facesse uso continuo", lo stesso Sella si permetteva di suggerire come preferenza il "gabinetto mineralogico del Valentino" di cui aveva assunto la direzione nel '56<sup>98</sup>. Il "magnifico dono" sarebbe poi stato in realtà accolto dallo Sclopis a favore dell'Accademia, all'epoca centro di ricerca e di progressione scientifica nettamente superiore rispetto all'ambiente universitario, e presentato in un'apposita seduta. Probabilmente, anche grazie al buon esito della vicenda, nel giro di poco fu riconosciuta a Chevalier la decorazione mauriziana per la quale lo stesso Sella si era speso in prima persona<sup>99</sup>. È chiaro che, sul piano più strettamente scientifico, Sclopis trattava Sella con molta deferenza, consapevole di poterne seguire e sostenere l'attività solo dall'esterno, senza avere la pretesa di addentrarsi in giudizi e valutazioni di carattere tecnico.

La sensibilità verso le problematiche del mondo scientifico talvolta si traduceva pure nell'interesse comune a promuovere la chiamata di talune personalità su cattedre rimaste scoperte: anche su questi delicati temi i due corrispondenti si scambiano impressioni personali con estrema libertà, senza nascondere giudizi confidenziali e qualche preferenza. Non sembra peraltro mai prevalere un inopportuno interesse di parte, quanto un maggiore vantaggio per l'insegnamento in sé o per la ricerca scientifica. Sella, per esempio, provava a coinvolgere Sclopis, in buoni rapporti con il precedente ministro Domenico Berti<sup>100</sup>, in ordine alla chiamata di Michele Lessona, appena nominato ordinario di Zoologia all'università di Bologna<sup>101</sup>, sulla omologa cattedra torinese resasi vacante con la morte di Filippo De Filippi, allora direttore del Museo di Storia Naturale<sup>102</sup>: Sella cercava l'appoggio di Sclopis non avendo trovato particolare

<sup>97</sup> Il giudizio di Sella era riferito in special modo alla capacità di ingrandimento fino a "700-800 diametri per quanto io vidi, e che forse va anche al di là, non avendone ancora esauste tutte le possibili combinazioni. Inoltre è costruito con tutta la cura desiderabile" (*ibidem*).

<sup>98</sup> U. Levra, *Sella, Quintino*, cit., p. 810. Dal '53 era stato incaricato dal Regio Istituto Tecnico di riordinare la collezione di minerali. Nel '58 avrebbe donato la sua collezione personale che sarebbe poi restata al Politecnico di Torino con la sua fondazione nel 1906. Cfr. *infra* n. 279.

<sup>99</sup> *Elenco alfabetico dei decorati dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro. Dal 17 maggio 1861 al 31 dicembre 1869*, Torino 1870, p. 44.

<sup>100</sup> Si veda per esempio *Diario segreto*, pp. 412-413, Firenze 8.4.[1867].

<sup>101</sup> Michele Lessona (1823-1894), medico, naturalista ed anche attivo divulgatore scientifico, aveva ottenuto dal 1854 la cattedra di mineralogia e zoologia presso la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche all'Università di Genova, che mantenne per dieci anni (EQS, I, p. 310, nota 9). Cfr. P. Govoni, G. Verrucci, *ad vocem*, in DBI, 64 (2005), pp. 711-715.

<sup>102</sup> Era stato Carlo Alberto a chiamare Filippo De Filippi (1814-1867), originario di Milano, a insegnare Zoologia all'Università di Torino. Aveva creato non poco scalpore nell'ambiente

disponibilità presso il ministro dell'istruzione pubblica Cesare Correnti, peraltro ormai alla fine del suo breve mandato<sup>103</sup>, sulle prime più favorevole alla nomina di Sebastiano Ricciardi, genero di De Filippi ma non di eguale levatura scientifica<sup>104</sup>. Pur in un momento politico non facile<sup>105</sup>, Sella trovava il tempo per occuparsi delle dinamiche interne al mondo scientifico torinese<sup>106</sup>. L'interessamento di Sclopis dovette essere propizio, tant'è che da lì a poco Michele Lessona sarebbe stato chiamato, prima come supplente, poi in modo definitivo, sulla cattedra di De Filippi, insieme alla direzione del Museo zoologico<sup>107</sup>.

Non molto diversamente, in relazione alla possibile nomina a professore ordinario nell'Università di Torino dell'astigiano Giovanni Battista Delponte<sup>108</sup>, già dal 1867 socio residente dell'Accademia delle Scienze di Torino, fu Sclopis ad auspicare che il Ministero dell'istruzione pubblica favorisse finalmente per

---

conservatore piemontese la sua entusiastica adesione alle teorie darwiniste contro il creazionismo. Fu colto da morte improvvisa a Hong Kong durante uno dei suoi viaggi: alla partenza, un anno prima, Lessona lo aveva già sostituito sulla stessa cattedra. Cfr. G. Cimino, *De Filippi, Filippo*, in DBI, 33 (1987), pp. 745-750. Si veda anche *Torino 1880*, cit., p. 384.

<sup>103</sup> Al Ministero, da lui presieduto solo un paio di mesi, sarebbe subentrato Michele Coppino (10 aprile 1867-27 ottobre 1867). Più a lungo sarebbe durato il secondo mandato nello stesso dicastero (13 maggio 1869-18 maggio 1872).

<sup>104</sup> Sebastiano Ricciardi (1834-1904), professore di zoologia e anatomia comparata all'Università di Bologna.

<sup>105</sup> Ai primi di aprile Bettino Ricasoli, dopo soli due mesi, aveva dato le dimissioni, poiché il programma che aveva concordato con Sella in materia economica non era stato accettato dal Re (EQS, II, p. 328, n. 1166). Allo stesso Sclopis, che fin dalla fine di marzo si trovava a Firenze (*Diario segreto*, p. 408, 21.3.[1867]), si era ripetutamente rivolto Rattazzi perché si ponesse alla guida del Governo: il giurista aveva sempre rifiutato, sia per ragioni di età che di salute, ma non si tirava indietro per eventuali missioni più circoscritte o incombenze di varia natura ma comunque meno impegnative rispetto alla funzione ministeriale vera e propria (*Diario segreto*, pp. 410-411, 3.4.[1867]). La responsabilità governativa sarebbe stata assunta da Urbano Rattazzi.

<sup>106</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Torino 10.4.1867: "In mezzo al trambusto fra cui mi trovai nella scorsa settimana a Firenze non iscordai la Scienza, e pregai Correnti di nominare Lessona al posto del povero Defilippi [*sic*]. Egli invece mi disse del suo desiderio di chiamare a Torino il Ricciardi. Questi è genero di Defilippi [*sic*] e certo a condizioni scientifiche eguali troverei giustissimo un riguardo ai congiunti del Defilippi [*sic*]. Ma la distanza fra il Lessona ed il Ricciardi a quanto sento è molto, è troppo grande. Le mie argomentazioni fecero qualche impressione sul Correnti, ma non so se siasi deciso alla traslocazione del Lessona dalla // cattedra di Bologna alla cattedra di Torino, giacché solo questo si chiede ed occorre. Intanto, checché avvenga della crisi in cui ci troviamo io mi son permesso di attrarre la Sua attenzione sovra questo punto, giacché e le nostre magnifiche raccolte zoologiche (in parte non piccola ignorate perché nascoste nei magazzeni!) e la nostra Università e la nostra Accademia hanno necessità di un zoologo del valore di Lessona". Nella stessa data Sella scriveva con analogo tono a Filippo Cordova, ministro "cadente" di Agricoltura, industria e commercio (EQS, II, p. 330, n. 1168) sperando di perorare opportunamente la causa di Lessona. Cesare Correnti stava per finire il suo primo mandato come ministro dell'istruzione pubblica (dal 17.2.1867 al 10 aprile 1867).

<sup>107</sup> Nel 1889 sarebbe stato eletto presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino.

<sup>108</sup> P. Lanzara, *Delponte, Giovanni Battista*, in DBI, 38 (1990), pp. 245-246.

“una non più oltre ritardata, e favorevole soluzione dell'affare”<sup>109</sup>. Non v'era dubbio sulla qualità scientifica di Delponte: “un servizio di trent'anni ed una conosciuta abilità nel tener // cattedra mi paiono titoli soli da non lasciar dubbio circa la preferenza da darsi al Delponte”<sup>110</sup>. A Sclopis, che oltre alla sensibilità scientifica univa uno spiccato acume politico ed un concreto realismo, la soluzione pareva ancor più lineare considerando che “nella circostanza che secondo [quanto] mi si assicura, il prof. De Notaris non intende di fargli concorrenza”<sup>111</sup>. La mancanza di rivali avrebbe dovuto escludere ogni ulteriore dilazione di tempo, in tutta coerenza “co' principi di moralità scientifica non meno che burocratica che non si possono trascurare senza grave pericolo di produrre funesti esempi”<sup>112</sup>.

Nel complesso, dunque, Sclopis contava senz'altro sulla sensibilità di Sella verso “tutto [ciò] che riguarda il bene dei corpi scientifici e di quelli che li compongono” e sentiva di poter sperare di ottenere una “più benigna udienza” dal suo interlocutore che non dal ministro dell'istruzione pubblica. In qualche caso la raccomandazione può anche essere stata dettata più semplicemente da una sensibilità verso situazioni personali difficili e spesa a favore di qualche elemento valido da inserire nell'amministrazione pubblica<sup>113</sup>: anche questa maggiore audacia, pur sempre giustificata da contingenze specifiche ed

<sup>109</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 30.1.1870.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> Giuseppe De Notaris (1805-1877) fu dal '63 rettore dell'Università di Genova. Nel 1871 gli sarebbe stato offerto il posto di professore di Botanica a Roma dove sarebbe stato in effetti chiamato nel 1872. La promozione, probabilmente già nell'aria da tempo, teneva lontano il De Notaris dagli interessi accademici torinesi. Giuseppe De Notaris, anche socio nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 1873, sarebbe morto nel gennaio del 1877 e, grazie alla collaborazione della vedova, sarebbe stato pubblicato postumo, corretto dall'allievo Molinari (F. Sclopis a Q. Sella, Torino 20.11.1877) l'ultimo suo studio nella collana dell'accademia torinese, che aveva già pubblicato qualche anno prima *Epatiche del Borneo, raccolte dal dottor Beccari nel Ragiato di Sarawak durante gli anni 1865-66-67 descritte da G. De Notaris* in “Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino”, cl. di scienze mat. fis. e nat., s. 2, XXVIII [1874], pp. 267-308.

<sup>112</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 30.1.1870.

<sup>113</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 6.11.1872: “Ho detto che è cosa che mi sta a cuore, e che io considererei come un tratto di speciale bontà usata a mio favore, sebbene non si tratti per nulla d'oggetto che // si riferisca a me personalmente. Si tratta d'ottenere dal Signor Ministro dell'Interno il favore di applicare alla Prefettura di Torino il Cav.<sup>r</sup> Vittorio Ricardi attualmente S.<sup>o</sup> Segretario presso la Sotto Prefettura di Monza. Il giovine Ricardi ha ingegno, è di buona condotta, ha già lavorato per tre anni presso la Prefettura di Torino, ed ha superato felicemente gli esami d'ammissione alla superiore carriera amministrativa. I suoi parenti già attempati desiderano ardentemente questa traslocazione per il motivo, che posso affermare certo, e grave, di curare la salute di questo loro figlio alquanto cagionevole. Se io avessi qualche // particolare relazione con S.E. il Signor Cav.<sup>re</sup> Lanza gli scriverei direttamente, ma, non avendola, prego Lei, mio egregio Signore e Collega, d'interporre la Sua valida mediazione onde la grazia che le chiedo, e che non mi sembra eccessiva, sia concessa con qualche prontezza. So che il Signor Prefetto di Torino vedrebbe con piacere la destinazione del giovine Ricardi al Suo ufficio di Prefettura”. Sclopis chiedeva a Sella la cortesia di intercedere presso Giovanni Lanza che, nel Governo da lui stesso presieduto, era anche a capo del dicastero degli interni.

eccezionali<sup>114</sup>, è giocata all'interno di un rapporto che nel tempo ha rafforzato simpatia e stima reciproche, oltre ad una confidenza sincera<sup>115</sup>.

Durante i lunghi anni di presidenza dell'Accademia Sclopis seppe dimostrare nel complesso particolare senso pratico nella gestione economica dell'ente, assecondando per quanto gli fu possibile l'attività editoriale specialistica, sostenendo anche con qualche difficoltà economica i costi delle prestigiose collane già in corso. In proposito fu più volte costretto a sollecitare presso il Ministero – non sempre con particolare fortuna – adeguati finanziamenti per sostenere le ingenti spese di gestione. Nel gennaio 1870 Sclopis metteva al corrente Sella della risposta avuta, sia pur con parecchio ritardo, dallo stesso titolare del dicastero, Cesare Correnti<sup>116</sup>. Questi, certamente fine avvocato ma non altrettanto esperto di questioni strettamente finanziarie, con una insolita franchezza aveva dato risposte tutt'altro che confortanti, da lui stesso definite “*non buonissime in sé stesse ma che a parer suo lo divengono quando si esercita un Bilancio con la parsimonia a cui siamo necessariamente forzati*”<sup>117</sup>: in particolare per negare il finanziamento sperato da Torino adduceva, da un lato, una ragione formale, e cioè che la somma di lire 3.000 era stata portata in bilancio “senza che vi precedesse un Decreto” e, dall'altra, una ragione più contingente, legata a criteri di proporzionalità, ma comunque ostativa<sup>118</sup>.

Anche grazie alla sua formazione giuridica Sclopis poteva prendere posizione in modo puntiglioso su entrambi i fronti; chiedeva comunque la gentile collaborazione di Sella che, quale “esperto nelle dottrine costituzionali”, ben avrebbe potuto chiarire autorevolmente al collega che

non è provata in diritto la necessità di un Decreto preventivo perché sia renduto

---

<sup>114</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 15.11.1872: “...se mi mossi a sollecitare tale favore si fu per causa dello stato di salute del giovane Ricardi, la quale esige dei riguardi che fuori della casa de' suoi parenti non potrebbe avere; è questa preta verità, ed è per ciò unicamente, lo ripeto, che mi indussi a fare raccomandazioni dalle quali nella generalità dei casi assolutamente rifuggo”.

<sup>115</sup> La raccomandazione era andata a buon fine, ma Sella sollevava qualche dubbio sul rendimento del raccomandato: “Le sono pure tenuto dell'avvertenza ch'Ella mi ha aggiunto circa il difetto d'operosità del raccomandato, e non mancherò di far capire al giovane l'importanza di correggersi; è quello un vero servizio che gli si renderà. Del resto siccome egli non manca d'ingegno potrà avvedersi che si tratta del suo ben essere nello avvenire e spero vi provvederà efficacemente” (*ibidem*).

<sup>116</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 15.1.1870: “Le sono // poi singolarmente tenuto d'aver voluto concedere i primi momenti di libera attenzione all'affare che concerne l'allegamento in bilancio delle lire 3000 in favore della nostra Accademia, rimasto da due anni inefficace. Mi permetterà l'Eccellenza Vostra che io di subito le sottoponga brevissimi riflessi in risposta alla lettera di S.E. il Ministro dell'Istruzione pubblica che ha favorito comunicarmi, riservandomi di dirigerle in proposito più autorevole officio dopo che avrò provocate sull'emergente le deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione dell'Accademia stessa”.

<sup>117</sup> Il corsivo è dell'originale.

<sup>118</sup> “La nostra Accademia è dotata più // largamente delle altre, onde dee soffrire maggiori riduzioni e ... senza straordinarj casi pareva dimostrato che Essa potesse contenere le sue spese in Lire 17.900” (*ibidem*).

fisso ed efficace lo stanziamento in Bilancio relativo a qualsiasi ramo di servizio pubblico, essendo il Bilancio di per sé stesso una vera legge *numeris // omnibus absoluta*<sup>119</sup>.

In particolare, Sclopis denunciava la non ragionevolezza dell'interpretazione “vagheggiata dal Signor Ministro dell'Istruzione pubblica...” a rigore della quale “i Singoli Ministri non sarebbero più [stati] gli esecutori della Legge *finanziaria*, ma bensì gli arbitri della sua applicazione”. Quanto poi all'entità effettiva dei finanziamenti all'Accademia, che il Ministro riteneva essere stata dotata più largamente di altre istituzioni, Sclopis lamentava, al contrario, come nel tempo<sup>120</sup> essi fossero stati progressivamente ridimensionati e, per di più, in modo del tutto ingiustificato, considerata la “sua sfera d'azione scientifica”, decisamente aumentata anche grazie alle sue pubblicazioni. Secondo Sclopis era dunque importante insistere presso il Ministero dell'istruzione pubblica per ottenere quanto, secondo lui, era “di rigore dovuto”, anche alla luce delle ingenti e straordinarie spese operate negli ultimi tempi, sostenute specialmente per le pubblicazioni curate dall'Accademia, particolarmente costose per la loro specifica qualità scientifica<sup>121</sup>. Non era più possibile far fronte a tali esborsi “alienando capitali dell'Istituto medesimo”: Sclopis sperava sinceramente che Sella potesse e volesse costituirsi “avvocato degli interessi erariali accademici come s'è già da lungo tempo costituito, mercé de suoi dotti lavori, promotore efficace della nostra scientifica illustrazione”. Sapeva peraltro di non chiedere poco, soprattutto perché il suo interlocutore aveva recentemente avviato una politica di ‘tagli’ per sanare la situazione economica generale che aveva trovato al Ministero delle finanze<sup>122</sup>, ma ciò per Sclopis poteva pure consentire – ove ragionevole – qualche margine di manovra in senso contrario<sup>123</sup>.

Nonostante i chiarimenti, la gestione dell'Accademia delle Scienze continuò a

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> Sclopis risaliva “alla primitiva dotazione portata dal R.º Biglietto 5 agosto 1783» e ai successivi aumenti provenienti dai Decreti 27 nevoso e 3 germinale anno IX della Commissione Esecutiva fino al Decreto imperiale 18 pratile anno XIII. Per i provvedimenti cfr. rispettivamente F.A. Duboin, *Raccolta delle leggi, editti patenti...* cit., tomo XIV, Torino 1847, p. 1543; *Nuova legislazione del Piemonte*, I, Ivrea 1805, pp. 270-272 e 292-293; *Bulletin des lois de l'Empire français*, 4<sup>e</sup> série, III, pp. 211-223.

<sup>121</sup> Sclopis a Sella, 15.1.1870: “Ella sa, Eccellentissimo Signore, che per avere esatte riproduzioni di calcoli, acconci disegni di qualità molteplici, precise riduzioni di tavole non conviene attendere a risparmi; se si tolgono le lire 3000 sarà tanto di detratto all'attività // del servizio accademico”.

<sup>122</sup> Cfr. *supra* n. 23.

<sup>123</sup> Sulla questione tornava ancora alla fine del mese. Cfr. F. Sclopis a Q. Sella, Torino 30.1.1870: “... scrivo brevissimamente a V.E. per due oggetti che oso raccomandare caldissimamente alla di Lei assistenza. Il primo è che dal Ministro dell'Istruzione Pubblica si faccia in tutto, o se per ora non è possibile, almeno in gran parte, onore all'impegno che il Ministero sullodato tiene verso la nostra // Accademia delle Scienze in seguito a regolari stanziamenti che esistono in Bilancio a favore della medesima. L'Accademia, come ho già avuto l'onore farle presente in altra mia, che diressi a Biella, ma che spero le sarà stata di là girata di là a Firenze, ha grandissimo bisogno di questi fondi, attese le gravi spese straordinarie e affatto imprevedute a cui ha dovuto soccombere nell'ultimo scorso anno”.

suscitare parecchie preoccupazioni in Sclopis che, ancora nei primi mesi del 1872 si rivolgeva a Sella sperando di trovare un valido appoggio alla delicata questione: il giurista piemontese, in qualità di Presidente del prestigioso ente, faceva conto sullo “scenziato a cui deve stare a cuore la condizione normale degl’interessi materiali della nostra Accademie delle Scienze”<sup>124</sup> e sottoponeva a Sella una lettera già scritta al presidente del Consiglio perché esprimesse un suo parere:

Io non ho più altra risorsa che nella efficace Sua cooperazione per vincere la neghittosa attitudine che, non so per qual ragione, il // Ministero dell’Istruzione pubblica<sup>125</sup> assume verso un Corpo Scientifico, che meriterebbe tutt’altro trattamento<sup>126</sup>.

Nella lettera indirizzata a Giovanni Lanza, Sclopis in effetti lamentava ripetuti ritardi nell’ultimo anno da parte del Ministero dell’istruzione pubblica nell’esecuzione dei pagamenti dovuti all’Accademia da lui presieduta e sperava che il presidente del Consiglio facesse qualche pressione verso il ministro della pubblica istruzione per eseguire quanto dovuto. Curiosamente Sclopis ammetteva di aver perorato la causa prima “con sollecitazioni private” presso singoli impiegati ministeriali al fine di “vincere la negligenza ufficiale”, ma non potendo continuare a contare su “quel partito officioso ed incerto”, si era deciso ad assumere iniziative più formali interessando direttamente gli organi centrali del Ministero<sup>127</sup>: le somme attese dall’amministrazione centrale erano di una “necessità assoluta per l’andamento dei servizi accademici”<sup>128</sup> e un loro inceppamento avrebbe comportato un grave “danno degli studi” oltre a un danno all’ente stesso.

Non solo l’intuito scientifico, ma pure una certa comune appartenenza al mondo nobiliare piemontese dovette spingere Sclopis a sostenere l’acquisizione da parte dell’Accademia della collezione di antichità raccolte da Luigi Palma di Cesnola a Cipro dove, durante il suo mandato consolare per conto degli Stati Uniti, si era dedicato con passione agli scavi archeologici<sup>129</sup>. Dopo il lungo

---

<sup>124</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 12.2.1872.

<sup>125</sup> Cesare Correnti.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> Il 23 gennaio aveva inviato una lettera al ministro della pubblica istruzione, Cesare Correnti, che in effetti aveva avuto in linea di principio un riscontro positivo, ma al quale non era seguito un effettivo gesto concreto. Cfr. C. Bonzo, *Il carteggio*, cit., pp. 359-360.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> Palma di Cesnola (1832-1904), dopo aver acquisito particolari meriti militari durante la guerra di secessione negli Stati Uniti, era giunto a Cipro come console inviato dagli Stati Uniti il 25 dicembre 1865 e vi sarebbe rimasto per molti anni, fino al 1876 (raggiunto anche dal fratello Alessandro nel 1873), raccogliendo migliaia di reperti delle civiltà antiche del Mediterraneo. Tra le prime ricostruzioni cfr. L. Roversi, *Luigi Palma di Cesnola e il Metropolitan Museum of art di New York*, New York 1898, in partic. pp. 12 e 23 e pp. 24-41: l’autore, di origini bolognesi e divenuto apprezzato giornalista newyorkese, fu intimo collaboratore di Palma che lo designò prima segretario del *Metropolitan Museum* e

periodo trascorso all'estero, Palma tentava ora di riallacciare i rapporti con l'ambiente piemontese: formalmente promuoveva l'acquisto della collezione, ma in fondo si illudeva di poter acquisire qualche merito per essere poi chiamato dal Governo ad un incarico ufficiale di carattere diplomatico e così rientrare in Italia.

A questi fini, pur senza compromettere il pregio della collezione, lo stesso Palma aveva inizialmente avviato un'attività di 'marketing' attorno alla propria collezione, donando una parte dei reperti a diverse istituzioni culturali, per esempio all'Accademia di Medicina<sup>130</sup> o alla stessa Reale Accademia delle Scienze sotto la presidenza di Federico Sclopis<sup>131</sup>: così facendo, pur senza intaccare significativamente la preziosa collezione, che contava oltre 14.000 pezzi, Palma sperava di poter provocare qualche appetito più consistente, specialmente presso il Museo d'Antichità ed Egizio. In effetti l'impresa, a cui era stata data diffusione anche attraverso un lavoro pubblicato negli atti della Accademia<sup>132</sup>, aveva senz'altro suscitato, almeno nell'ambiente scientifico, parecchio entusiasmo. Anche alla luce di questo, Palma di Cesnola, volendo rientrare in Italia dopo il lungo periodo trascorso all'estero, aveva offerto la sua preziosa collezione all'Accademia delle Scienze come 'carta' da giocare per ottenere in cambio – più o meno velatamente – un incarico ufficiale di carattere diplomatico. Palma di Cesnola probabilmente sapeva di poter contare sull'ambiente nobiliare sabauda e forse sopravvalutava il ruolo che Sclopis avrebbe potuto svolgere nella vicenda. La cosa, del resto, stava "veramente a cuore"<sup>133</sup> al presidente dell'Accademia, o comunque in questi termini la presentò quando provò a perorare la causa presso Sella, allora ministro delle finanze, sperando che a sua volta potesse incidere sulla scelta politica in questione<sup>134</sup>.

---

poi membro corrispondente della Commissione organizzatrice e ordinatrice dell'Esposizione generale italiana di Torino. Più recentemente sono tornati sulla vicenda R. Damilano, *Luigi Palma di Cesnola: archeologo e combattente*, Ivrea 1991 e da ultimo L. Bombardieri, *Orgoglio e pregiudizi: l'archeologia cipriota di Luigi Palma di Cesnola alla luce dei documenti e delle corrispondenze con l'Italia*, Roma 2015.

<sup>130</sup> Su questa donazione, seguita da un'altra del fratello Alessandro, è recentemente tornato a fare chiarezza L. Bombardieri, *Orgoglio e pregiudizi*, cit., pp. 50-54. Si trattava in particolare alcuni dei "cranii fenicii e greci". Cfr. la narrazione, dedicata all'allora ministro delle finanze Quintino Sella, di G. De Agostini, *Luigi Palma di Cesnola in Cipro*, Vercelli 1871, p. 20. L'Accademia, allora presieduta da Antonio Garbiglietti, che proprio nel 1861 aveva fondato all'interno della stessa istituzione il Museo craniologico, l'aveva nominato socio onorario.

<sup>131</sup> L'Accademia delle scienze, salvo alcuni elementi speciali trattenuti in memoria dello stesso Palma, ne fece dono al Museo Egizio per una migliore collocazione dei reperti. G. De Agostini, *Luigi Palma*, cit., pp. 20-21 e 36-37, dov'è riportato il relativo scambio epistolare tra Sclopis e il ministro della pubblica istruzione Correnti. Da ultimo L. Bombardieri, *Orgoglio e pregiudizi*, cit., pp. 31-33.

<sup>132</sup> L. Palma di Cesnola, *Scoperta del tempio di venere a Golgos nell'Isola di Cipro il 6 marzo 1870* in "Atti della R. Accademia delle Scienze", VI (1870-71), pp. 554-568.

<sup>133</sup> F. Sclopis a Q. Sella, 28.12.1870.

<sup>134</sup> Ai primi di gennaio 1871 Sella sollecitava garbatamente una risposta da Visconti Venosta in ordine all'"affare Palma": "Se puoi soddisfarlo credo che procuri all'Italia una bella raccolta" (EQS, III, p. 336, n. 1868). Qualche giorno dopo, Sella richiamava nuovamente il collega (EQS, III, p. 344, n.

Tuttavia non arrivarono gli appoggi sperati: il ministro degli esteri, Emilio Visconti Venosta, pur apprezzando “il prezioso acquisto che farebbe l’Italia della sua ricca collezione di Golgos”, non riteneva accettabile “la condizione dal medesimo apposta al dono”, cioè il suo assorbimento nel corpo diplomatico. Non era in dubbio la serietà della persona, anzi il Ministro a dire di Sella sarebbe stato “ben lieto di acquistare un funzionario così distinto che farebbe certo onore al rispettabile Corpo della Legazione italiana in cui desidererebbe entrare”; tuttavia, in quel momento, considerato il numero già consistente di consoli in attesa di essere chiamati in servizio, il Ministero degli esteri non avrebbe potuto procedere “convenientemente” ad una nomina tanto difficile da giustificare “perché fatta contrariamente alle vigenti norme ed in un modo così eccezionale”, che senz’altro avrebbe legittimamente sollevato il reclamo dei non pochi aspiranti consoli. Sia Sella che Sclopis avrebbero desiderato una soluzione diversa, sia per amore della scienza sia forse per un certo imbarazzo nei confronti di chi in fondo apparteneva allo stesso loro mondo di rapporti e conoscenze<sup>135</sup>. La chiusura del Governo italiano in ordine al conferimento dell’incarico, che implicava pure indirettamente l’indisponibilità all’acquisto della collezione, indussero Luigi Palma a prendere nuovamente le distanze dal proprio paese: la parte più cospicua della collezione cipriota fu acquistata in tempi diversi tra il 1872 ed il 1876 dal *Metropolitan Museum of Art* di New York<sup>136</sup>, di cui poco dopo Palma di Cesnola sarebbe diventato direttore<sup>137</sup>. L’unico riconoscimento che Palma ottenne dall’Italia fu la medaglia d’oro dell’Ordine Mauriziano nel 1882, comunicatagli da Cesare Correnti<sup>138</sup>. Qualche nostalgico del “vecchio Piemonte” non poté non notare come l’Italia da un decennio unificata non avesse saputo o non fosse comunque riuscita a fare ciò che Carlo Felice, a capo di un singolo regno appena restaurato, aveva realizzato donando la collezione di Bernardino Drovetti all’Università di Torino<sup>139</sup>.

Anche il socio Sella dimostra di avere a cuore il patrimonio scientifico

---

1877).

<sup>135</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Firenze 14.1.1871: “Io che conosco l’amore che l’E.V. porta alla scienza ed // alle cose del nostro paese comprendo benissimo quanto le dorrà che la preziosa collezione del Golgos non sia per tal modo acquistata all’Italia. E per verità duole assai anche a me che quest’affare non abbia potuto conseguire una soluzione migliore”.

<sup>136</sup> Ricostruisce nei dettagli le varie fasi dell’acquisizione L. Roversi, *Luigi Palma*, cit., pp. 47-55. Più recentemente L. Bombardieri, *Orgoglio e pregiudizi*, cit., pp. 14-16. Sulla spregiudicatezza di Palma si è soffermato da ultimo G. Berattino, *La biga etrusca di Monteleone di Spoleto*, Ivrea 2018.

<sup>137</sup> L. Bombardieri, *Orgoglio e pregiudizi*, cit., pp. 31-33. Sugli scavi si vedano le stesse memorie di L. Palma di Cesnola, *Cyprus: its ancient cities, tombs and temples: a narrative of researches and excavations during ten years' residence as american consul in that island*, London 1877, oggetto di una recente ristampa (Limassol 1991). Nel marzo ’79 Quintino Sella faceva sapere a Palma di Cesnola di aver presentato il suo lavoro all’Accademia dei Lincei, cogliendo l’occasione di manifestare il suo rammarico nel non essere riuscito a “ritenere il patria la sua meravigliosa collezione” (G. De Agostini, *Luigi Palma*, cit., *Appendice*, p. VI).

<sup>138</sup> Ivi, p. VII.

<sup>139</sup> Ivi, premessa.

dell'Accademia, al di là della strumentazione più innovativa che può toccare più logicamente da vicino i suoi specifici interessi di studio: il carteggio, nella sua eterogeneità di situazioni trattate, fa per esempio emergere una certa sensibilità anche verso la consistenza del patrimonio librario dell'Accademia: in più occasioni interviene o per suggerire qualche integrazione specifica<sup>140</sup> o per far acquisire da altri enti qualche fondo nella sua interezza<sup>141</sup>, eventualmente approfittando anche della relativa dotazione economica a vantaggio del mondo scientifico torinese<sup>142</sup>. Quando le circostanze si fanno più stringenti e i numerosi impegni istituzionali gli impediscono anche su questo fronte di giocare un ruolo attivo, Sella si limita quantomeno a donare in via personale alla biblioteca opere di rara reperibilità<sup>143</sup>, come nel caso del manoscritto in lingua turca e araba intitolato *Dono da Principi sul diritto pratico di Zein-ed-din-Mohammed-ibn-abi-Beckz-Hasaner Râzi*, ricevuto dall'amico Giovanni Masserano<sup>144</sup> e che il noto orientalista di origini siciliane, Michele Amari<sup>145</sup>, considerava “abbastanza

<sup>140</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Torino 5.1.1867: “Mi venne voglia di consultare un tomo del Duboin. Lo mando cercare all'Accademia. Mi si risponde che non si ha non essendo la raccolta completa! Mi affretto di portare il fatto a notizia della E.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> non pel tomo che io desideravo, e che tosto trovai altrove, ma perché a Lei certo dorrà che l'Accademia non posseda intiera questa raccolta così preziosa per le indagini di Storia Patria, e verrà in mente qualche mezzo per fornire la biblioteca di un istituto chiamato a favorire ed agevolare indagini di questa natura”. Felice Amato Duboin era stato autore di due importanti raccolte sabaude: la *Collezione progressiva e per ordine di materie delle decisioni de' supremi magistrati negli stati di terra ferma di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1830-1837 e la *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1789 dai sovrani della Real Casa di Savoia*, Torino 1818-1868. Sella non dà ulteriori indicazioni per risalire con certezza a quale delle due opere del Duboin si riferisse, ma pare più ragionevole che, nello svolgimento dell'attività politica e ministeriale, fosse più interessato a reperire qualche dato normativo nella *Raccolta* piuttosto che a ricerche più tecniche di carattere giurisprudenziale nella *Collezione*. Oggi entrambe le opere sono consultabili nella biblioteca dell'Accademia.

<sup>141</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Firenze 27.3.1870: “In considerazione delle cose manifestatemi dall'E.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> nel riverito foglio del 22 corrente mese, ho disposto che la Direzione della Zecca di Torino abbia a cedere alla Reale Accademia delle Scienze, della quale l'E.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> è degnissimo Preside, tutti i volumi attualmente esistenti nella Biblioteca di detta Zecca, trattenendo soltanto un esemplare di quelle opere di cui vi fossero più copie”. Solo in autunno la procedura di consegna della Biblioteca e del gabinetto numismatico sembrava essersi compiuta, anche grazie all'intervento di Cesare Baralis, Direttore della Zecca di Torino. Cfr. Q. Sella a F. Sclopis, Firenze 11.10.1870.

<sup>142</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 28.12.1870: “Mi permetta l'E.V. che io mi prevalga di questa occasione... per pregarla... di autorizzarmi a valermi del fondo rimanente del medagliere della Zecca, che giace in deposito nella tesoreria della nostra Accademia delle Scienze, in opere di speciale necessità dell'Accademia stessa”.

<sup>143</sup> Q. Sella a F. Sclopis, 25.12.1870: “Non avendo potuto far nulla per la nostra Accademia in quest'anno, mi permetto di mandarle...”.

<sup>144</sup> Storico biellese, divenne socio corrispondente della Regia Deputazione di storia patria dal 30 maggio 1871. Cfr. A. Manno, *L'opera cinquantenaria*, cit., p. 106. Con lettera del 26.12.1870. Sella ringraziava Masserano dell'apprezzato dono.

<sup>145</sup> La nota dell'Amari, professore e socio dell'Accademia, sul manoscritto è pubblicata in “Atti della R. Accademia delle Scienze”, VI (1870-71), fasc. 2, pp. 160-161, seguita da quella di Giovanni Masserano (p. 162). Si trattava di un “compendio di giurisprudenza” di una “certa rinomanza”, pur non potendo certo essere “noverata tra le più importanti e molto meno tra le più utili alla scienza europea” (Q. Sella

pregevole” e dunque possibile arricchimento per l’Accademia<sup>146</sup>.

L’interesse di Sella a partecipare attivamente alla vita dell’Accademia è dunque una costante di tutto il carteggio e quando per motivi contingenti non vi riesce prova un sincero disagio nel non poter garantire un adeguato coinvolgimento nel sodalizio, come ha dato a vedere per esempio all’indomani di una delle numerose riconferme al Parlamento nel collegio elettorale di Cossato<sup>147</sup>.

#### 4. La dimensione politica

Anche nell’ambito delle relazioni di carattere politico, Sclopis viene interpellato con una certa libertà da Sella. Senz’altro i due si conoscono già bene, sono in ottimi rapporti e lo statista biellese si sente di poter chiedere a Sclopis di incidere sull’andamento di alcune discussioni parlamentari, fin dai tempi in cui Sclopis è ancora formalmente soltanto vice-presidente del Senato regio<sup>148</sup>: è noto come di fatto, data la prolungata assenza di Ruggero Settimo<sup>149</sup>, il suo ruolo fosse comunque sostanzialmente determinante e incisivo nell’orientare i lavori del Senato e Sella con molto pragmatismo punta fin da subito sul ruolo importante e influente che Sclopis ricopre in quegli anni anche per raggiungere obiettivi politici precisi. La prima occasione in cui i due affrontano una questione istituzionale è offerta dalla discussione in Senato del progetto di legge per la tassa sulle società industriali e commerciali e sulle assicurazioni, proposto il 4.7.1861 dall’allora ministro delle finanze, Bastogi, banchiere, predecessore di Sella allo stesso dicastero<sup>150</sup>. Il progetto, approvato alla Camera con larga

a G. Masserano, Firenze 26.10.1870, in EQS, III, p. 316, n. 1840). Su Michele Amari si veda la ‘voce’ di F. Gabrieli e R. Romeo sul DBI, 2 (1860), pp. 637-654.

<sup>146</sup> Sella peraltro dimostrava pure un certo distacco: “Ove però Ella o l’Accademia credessero che questo Codice dovesse essere nella Biblioteca dell’Università od altra di Torino, facciano come crederanno più opportuno” (Q. Sella a F. Sclopis, Firenze 25.12.1870).

<sup>147</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Roma 14.11.1874. Nel collegio di Cossato era entrato dal 1860, su invito di Cavour, durante la VII legislatura del Regno di Sardegna, peraltro senza troppa convinzione (Q. Sella a G.V. Sella, Torino 28.2.1860 in EQS, I, pp. 246-249, n. 143; Q. Sella a F. Sella, Torino 15.4.1860, ivi, I, pp. 251-252; Q. Sella a F. Sella, Torino 8.5.1860, ivi, I, p. 261; Q. Sella a F. Sella, [Firenze, 24.10.1865], ivi, I, 685-686) e dall’VIII legislatura del Regno d’Italia, nonostante qualche diffidenza per la sua politica economica intransigente, fu sempre riconfermato nello stesso collegio (per i primi successi ivi, I, p. 539, nota 6; Q. Sella a F. Sella, Firenze, 25.9.1865, ivi, I, pp. 670-673; ivi, II, p. 319 nota). Agli elettori di Cossato era infatti rimasto fedele anche quando con molta soddisfazione gli era giunta dal Prefetto di Torino l’elezione “non sperata, né ambita” a deputato del 1° collegio di Torino (ivi, III, p. 273, n. 1787): a distanza di pochi giorni il pur graditissimo onore riconosciutogli non valse “a sacrificare l’affetto” dei suoi Biellesi, optando dunque per Cossato (ivi, III, p. 295, n. 1812). Cfr. anche ivi, IV, p. 727.

<sup>148</sup> Eletto alla Camera dei deputati fin dalla prima legislatura e poi confermato, fu nominato senatore dall’estate 1849, divenendo vicepresidente della camera regia dal 1861 al 1862.

<sup>149</sup> G.S. Pene Vidari, *Federico Sclopis* cit., in “Studi Piemontesi” cit., p. 169, nota 85.

<sup>150</sup> G. Galletti-P. Trompeo, *Atti del parlamento italiano*, sessione del 1861 (VIII<sup>a</sup> legislatura), *Documenti*, II,

maggioranza il 12.2.1862<sup>151</sup>, era stato presentato da Farina al Senato proprio il 10 aprile 1862<sup>152</sup>, giorno in cui lo stesso Sella invitava Sclopis a fissare la discussione ad altra seduta<sup>153</sup>, forse temendo un esito contrario alle proprie aspettative. Sclopis, tuttavia, pur dimostrandosi disponibile sul piano umano, dovette far presente di non essere tecnicamente nella possibilità di assecondare le aspettative di Sella<sup>154</sup>, non potendo far saltare per motivi di mera opportunità politica una seduta regolarmente convocata<sup>155</sup> e confidava nella ragionevolezza del Ministro: il progetto sarebbe stato comunque approvato nel giro di poco<sup>156</sup>.

Senza dubbio, al di là dei risultati concreti di volta in volta auspicati, sussiste un rapporto di reciproco riguardo e Sclopis si dimostra estremamente disponibile nei confronti di Sella, anche solo per qualche piccola cortesia di carattere pratico<sup>157</sup>.

Un momento particolarmente delicato è rappresentato dal 1864. Qui la politica nazionale si riverbera in modo prorompente sul territorio piemontese.

---

Torino 1862, pp. 180-184.

<sup>151</sup> G. Galletti-P. Trompeo, *Atti del Parlamento italiano, sessione del 1861, Discussioni della Camera dei Deputati*, Torino 1862, pp. 1026-1174. Il progetto aveva impegnato la Camera per diverse sedute a partire dal 5 febbraio 1862.

<sup>152</sup> *Rendiconti del Parlamento italiano, Discussioni del Senato del Regno*, Sessione del 1861-62, II, Firenze 1870<sup>2</sup>, pp. 1415ss.

<sup>153</sup> F. Sclopis a Q. Sella, s.l. 10.4.1862. Rispetto alle prime lettere del carteggio risalenti al 1861 e relative a questioni di carattere locale, qui per la prima volta si affronta una questione istituzionale.

<sup>154</sup> *Ibidem*: "...si vede con rammarico nella necessità di rispondere all'Onorevolissimo Signor Ministro che tale dilazione riesce impossibile a meno che si rimandi affatto la Seduta del Senato, non essendovi niuno nella materia finora in pronto per supplirvi".

<sup>155</sup> *Ibidem*: "Il Sottoscritto lascia il Signor Ministro giudice della convenienza di questo rinvio; in ogni caso egli non potrebbe promuoverlo direttamente trattandosi di rendere affatto // inoperosa una convocazione del Senato preceduta da formale annunzio ripetutamente dato, della discussione del precitato progetto di Legge. Il Sottoscritto spera che l'egregio ed onorevolissimo Signor Ministro vorrà farsi capace dell'importanza di queste considerazioni e crederà alla sincerità del rammarico che lo scrivente prova nel non poterlo secondare".

<sup>156</sup> Legge n. 588 del 21 aprile 1862.

<sup>157</sup> Qualche mese dopo, per esempio, Sclopis intercedeva presso Felice Demargherita, segretario al Senato, perché restituisse a Sella alcuni documenti da questi presentati, facendo eccezione ad una recente disposizione di segno contrario. Cfr. F. Sclopis a Q. Sella, s.l. 22.11.1862: "Le istruzioni date agli uffici di Segreteria del Senato sono di non più dimettere le carte presentate dal Ministro al Senato; alcuni inconvenienti accaduti negli anni scorsi diedero luogo a tale provvedimento. Non debbo tuttavia oppormi al desiderio che V.E. mi esprime, trattandosi di cosa che la interessa, e scrivo al S.r Barone Demargherita di sospendere la disposizione, e rimandare la Relazione". Probabilmente Sella aveva interesse a rettificare qualche punto della relazione ministeriale depositata alla Camera regia. Cfr. F. Sclopis a Q. Sella, s.l. 24.11.1862: "Mi duole assai dell'inconveniente occorso. Si farà in modo di rimediarvi. Manderò a chiamare il Barone Demargherita, e, combinata insieme la rettificazione, il Barone Demargherita passerà da V.E. e riceverà le di Lei istruzioni. Ella non può credere, onorevolissimo Signor Ministro, che avvenga ostilità per parte dell'ufficio di Segreteria del Senato. Solo vi ebbe confusione ed a quella si riparerà".

Sclopis, sia in qualità di presidente del Senato oltre che dei due tra i più prestigiosi enti culturali torinesi, sia quale membro del Consiglio comunale e di quello provinciale, è naturalmente investito della gestione delle diverse problematiche amministrative e istituzionali che ne seguono. Nell'autunno del 1864 a destare le maggiori preoccupazioni è la Convenzione con la Francia che implicava il trasferimento della capitale a Firenze. Sclopis fin da subito si era detto contrario, soprattutto per le “funeste conseguenze”<sup>158</sup> che prevedeva per la stessa dinastia e per il Piemonte. Contrari si rivelarono pure Sella e Luigi Ferraris<sup>159</sup>, anch’essi consiglieri comunali. Insieme a loro e ad alcuni altri<sup>160</sup>, Sclopis discuteva il da farsi all’indomani della Convenzione<sup>161</sup>. Si supponeva che anche le province meridionali non avrebbero gradito la recente manovra, mentre i generali – naturalmente vicini al partito toscano-bolognese di Minghetti – trovavano nella maggior strategicità di Firenze rispetto a Torino un argomento per sostenere la scelta di spostare la capitale più lontano dal confine straniero<sup>162</sup>. In effetti il Re, di per sé inizialmente molto contrario ma poi acquetatosi di fronte all’ineluttabilità, aveva interesse a far passare la Convenzione come soluzione obbligata e in un certo senso subita “per l’interesse generale d’Italia”<sup>163</sup> e invitava il Sindaco a contenere il malcontento cittadino<sup>164</sup>. Sulla vicenda c’è molto fermento<sup>165</sup>, ma Sclopis nel complesso tende sempre a “salvare la dignità del Re, tenendolo in fuori da ogni discussione”<sup>166</sup>: è chiara la sua preoccupazione per lo stesso “principio monarchico” che proprio in quel momento sarebbe stato assai utile per “asestare la questione italiana”<sup>167</sup>. Solo la

<sup>158</sup> *Diario segreto*, p. 361, 17.9.1864

<sup>159</sup> Luigi Ferraris (1813-1900) era stimato avvocato, a cui si rivolse tra l’altro lo stesso Sella per affari inerenti alla ditta di famiglia (EQS, I, pp. 538-539). Prima deputato, poi senatore, sarebbe stato sindaco di Torino dal ‘78 all’82.

<sup>160</sup> Sclopis ricorda anche i consiglieri Bottero, Ara, de Sonnaz, il Sindaco Rorà e Tasca, in qualità di rappresentante della Giunta. *Diario segreto*, cit., 18.9.1864, p. 363. Emanuele Luserna di Rorà fu il primo cittadino di Torino dal 1861 al 1865. La sua figura è stata recentemente valorizzata nel volume *Emanuele Luserna di Rorà: la famiglia e il suo tempo da Bene Vagienna a Torino all’Italia*. Atti del convegno di studi, Torino - Bene Vagienna, 4-5 maggio 2007, a cura di A. Malerba, G. Mola di Nomaglio e R. Sandri-Giachino, Torino 2008.

<sup>161</sup> *Diario segreto*, cit., 18.9.1864, p. 363.

<sup>162</sup> *Ivi*, p. 364.

<sup>163</sup> Questo atteggiamento trovò spesso le critiche dello stesso Sclopis (*Diario segreto*, cit., p. 369, 21.9.1864).

<sup>164</sup> *Diario segreto*, cit., p. 364.

<sup>165</sup> R. Roccia, *Emanuele Luserna di Rorà, sindaco di Torino: i giorni della «diniegata giustizia»*, in *Emanuele Luserna di Rorà: la famiglia e il suo tempo*, cit., pp. 77-130; G. Mola di Nomaglio, *Torino tra sviluppo e crisi: Emanuele Luserna di Rorà e la Convenzione del 15 settembre 1864*, *ivi*, pp. 132-230.

<sup>166</sup> *Diario segreto*, cit., 18.9.1864, p. 365.

<sup>167</sup> *Ibidem*. Segue: “...la casa Savoia lascia una base incrollabile, per collocarsi sopra uno strato mobile come l’arena del mare. Che portandosi la sede del Governo a Firenze ne verrà naturalmente la disattenzione ed il malcontento delle due parti estreme della penisola, le province settentrionali e le meridionali; che questa divisione provocata da lesione di gravi interessi e da permanenti spiacevolezze,

prospettiva di un nuovo Governo affidato a La Marmora sembra nel complesso placare temporaneamente gli animi<sup>168</sup>, anche per la scelta del Re di coinvolgere molti elementi piemontesi, tra i quali Giuseppe Lanza agli Interni, Quintino Sella alle Finanze<sup>169</sup> e Agostino Petitti Bagliani di Roreto alla Guerra. Con fermezza istituzionale e coerenza personale ammirevoli<sup>170</sup>, ma non senza anche un po' di irritazione, Sclopis rimane comunque personalmente delle proprie idee e rassegna le dimissioni da presidente del Senato, come conseguenza “del dispiacere profondo in cui mi trovava col Governo a proposito della Convenzione colla Francia”, manifestato anche all'interno del Consiglio comunale con una schietta opposizione<sup>171</sup>.

Anche come consigliere provinciale Sclopis dà il proprio contributo alla causa piemontese. In ottobre viene convocato da Sella al Ministero delle finanze per “conferire su di un affare di grande importanza riguardante la Provincia di Torino”<sup>172</sup>: all'incontro sono presenti anche il barone Sappa, il cavaliere Berta e l'avvocato Paolo Massa, tutti in qualità di membri del Consiglio provinciale<sup>173</sup>. Si trattava di porgere una rimostranza al Governo per i danni economici che si temeva potesse patire Torino a seguito del trasferimento della capitale. Sella sollecitava Sclopis a intervenire: pareva ragionevole chiedere il “disaggravio della Provincia di Torino nella quota assegnatale per contingente dell'imposta sulla ricchezza mobile”<sup>174</sup>. Sclopis in quella circostanza manifestava al Ministro la sua forte preoccupazione per i pericoli legati alla situazione, insistendo affinché il Governo capisse “che si doveva assicurare un largo compenso ai danni inevitabili che Torino sta[va] per soffrire”<sup>175</sup>. In particolare Sclopis temeva che la più favorevole condizione fiscale d'oltralpe potesse alimentare “il pericolo prossimo di allettativa di chiedere unione alla Francia”<sup>176</sup>. Con tutta probabilità il partito d'azione, pur fortemente provocato dalla politica gravosa del Governo, non avrebbe ragionevolmente assestato il colpo decisivo prima dell'effettivo spostamento della capitale a Firenze, dove avrebbe potuto contare su assai

---

tenderà a rompere l'unione italiana. Che la forza morale del Re si andrà via via perdendo; e che bisogna aver gran cura in questa circostanza di non lasciar introdurre, come avviene troppo spesso, il nome del Re nelle discussioni” (ivi, p. 368). Neppure la questione romana avrebbe potuto rappresentare un valido motivo alla stipula della Convenzione, che a dire dello Sclopis si sarebbe comunque rivelata inadeguata a risolverla.

<sup>168</sup> *Diario segreto*, cit., p. 371, 23.9.1864. Col primo di ottobre il nuovo Governo era ormai costituito.

<sup>169</sup> Sarebbe stato sostituito poi dal '66 da Scialoja.

<sup>170</sup> A. Brofferio, *Storia del Parlamento subalpino*, I, Milano 1866, p. 35.

<sup>171</sup> *Diario segreto*, cit., 29.9.1864, p. 374.

<sup>172</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Torino 19.10.1864. Sclopis, lo stesso giorno, aveva accettato l'invito (F. Sclopis a Q. Sella, s.l. 19.10.1864).

<sup>173</sup> *Diario segreto*, cit., pp. 377-378, 20.10.1864.

<sup>174</sup> *Diario segreto*, 20.10.1864, p. 378.

<sup>175</sup> *Ibidem*.

<sup>176</sup> *Ibidem*.

minori controlli, ma era comunque urgente impedire una crescita eccessiva del malcontento. Il consesso di persone raccolte attorno a Sella discuteva “se convenisse presentare la proposta al Parlamento, contemporaneamente alla presentazione della Convenzione 15 settembre e suoi annessi, ovvero dopo terminata la discussione di questa”: solo il Ministro pareva propendere per questa seconda ipotesi, Sclopis e gli altri ritenevano invece più opportuno presentare i due documenti contemporaneamente, per ottenere la massima attenzione dell’aula e per evitare di ridurre la richiesta ad una misera “elemosina”<sup>177</sup>. Per Sclopis non si sarebbe dovuto configurare il compenso richiesto “come una semplice concessione graziosa, come un vero favore”, ma piuttosto come “atto di giustizia pretta e di riparazione delle funeste conseguenze, e de’ pericoli creati da un fatto economico, che non ha nelle sue particolari condizioni il simile nella storia, qual è la traslazione immediata della capitale”<sup>178</sup>. Dalle pagine del *Diario* trapela manifestamente la preoccupazione di Sclopis per la situazione piemontese e per l’effetto che a catena avrebbe potuto prodursi nelle altre regioni della penisola, ma il giurista piemontese si dimostra pure prudente di fronte agli eccessi demagogici di chi per esempio auspicava forme di consultazione popolare sulla Convenzione<sup>179</sup>. Nonostante il malcontento cittadino e l’opposizione di una buona parte della classe dirigente<sup>180</sup>, gli accordi presi con la Convenzione non poterono essere più modificati<sup>181</sup>: il Re, che personalmente in una prima fase non aveva certo gradito l’accordo con la Francia, si sarebbe poi deciso a partire con anticipo per Firenze già ai primi di febbraio del 1865, spinto da una spiacevole contestazione avvenuta all’ultimo ballo organizzato a palazzo reale<sup>182</sup> che avrebbe portato alle dimissioni del ministero La Marmora appena costituito<sup>183</sup>, peraltro non accolte<sup>184</sup>. Il trasferimento del Parlamento, dei singoli ministeri e dell’*entourage* di

---

<sup>177</sup> *Ibidem*.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> *Ivi*, p. 379.

<sup>180</sup> Ferraris, le cui previsioni sullo scenario futuro di Torino parevano allo Sclopis persino troppo pessimiste (*ivi*, p. 380), presentò il 21 ottobre al sindaco Rorà e ad altri consiglieri convocati in via informale un opuscolo “scritto con eloquente vivezza e molto vibrato” (*ivi*, p. 379), che tuttavia secondo Sclopis avrebbe avuto senz’altro più presa sul popolo che in Parlamento.

<sup>181</sup> La legge per Firenze Capitale, dopo parecchie discussioni, fu firmata l’11 dicembre. Cfr. A. Chiavistelli, «Una potenza accanto alle potenze». *Firenze Capitale d’Italia (1865-1870)* in “Annali di Storia di Firenze”, X-XI (2015-2016), disponibile anche on-line all’indirizzo <http://www.fupress.net/index.php/asf/issue/view/1385>, pp. 24-27.

<sup>182</sup> Sulla vicenda, già a suo tempo ampiamente illustrata da U. Pesci, *Firenze capitale. 1865-1870. Dagli appunti di un ex-cronista*, Firenze 1904, pp. 62-63, è tornato recentemente C.M. Fiorentino, *Firenze capitale e la corte di Vittorio Emanuele II* in “Annali di Storia di Firenze”, cit., p. 45.

<sup>183</sup> EQS, I, p. 564, n. 503, Q. Sella a Giuseppe Venanzio Sella, [Torino, 31.1.1865].

<sup>184</sup> C’è uno specifico riferimento a quelle di Sella e Lanza in EQS, I, p. 565, n. 505, Q. Sella a Giuseppe Venanzio Sella, [Torino, 1 o 2 febbraio 1865].

Corte, con i dovuti adattamenti nell'organigramma istituzionale<sup>185</sup>, sarebbe stato invece necessariamente più graduale, tanto che la legislazione per l'unificazione amministrativa del regno d'Italia e la codificazione unitaria del '65 furono ancora interamente realizzate da Torino<sup>186</sup>.

Dopo lo scossone cagionato dal trasloco, l'amministrazione locale fin da subito fu peraltro pronta a cogliere le opportunità di utilizzo dei locali lasciati liberi: in questo frangente Quintino Sella diede il suo intelligente contributo da Firenze auspicando, fin dal settembre 1865, la realizzazione di un unico polo bibliotecario *ante litteram* mediante il trasferimento dell'Accademia delle Scienze a Palazzo Madama e la concentrazione in quello stesso contesto dei "preziosi elementi" di tutte le principali biblioteche torinesi. Si sarebbe così fatto confluire in un'unica sede un patrimonio complessivo di più di 120.000 volumi, ciascuna biblioteca avrebbe continuato ad accrescersi secondo le proprie norme particolari, ma avrebbe consentito al pubblico di godere contestualmente di una ricchezza libraria notevole sotto una "sovrintendenza comune"<sup>187</sup>. Sebbene la biblioteca universitaria si fosse dimostrata ormai "troppo angusta", il Consiglio comunale, che pur riconosceva in astratto l'esigenza, aveva posto non poche difficoltà al progetto. Con questa proposta Sella era andato un po' oltre le sue competenze istituzionali di ministro delle finanze, ma si giustificava dicendo di aver agito "come cittadino torinese", interessato al bene della propria realtà locale<sup>188</sup>. Il progetto non fu realizzato, ma dà conto del coinvolgimento di Sella nelle questioni scientifiche di carattere più organizzativo, accanto alla più raffinata speculazione teorica.

In ordine alla rifunzionalizzazione degli edifici torinesi, a Sella è da ricondursi pure un altro progetto altrettanto ambizioso, quanto non facilmente realizzabile: nell'autunno del 1870 avviò delle trattative con Felice Rignon, sindaco di Torino, per realizzare una permuta tra alcuni edifici demaniali facilmente fruibili dall'amministrazione scolastica e Palazzo Carignano, di proprietà del comune<sup>189</sup>.

---

<sup>185</sup> S. Manassero, *Tra emergenze nazionali e esigenze locali: il trasferimento delle sedi ministeriali da Torino a Firenze* in "Annali di Storia di Firenze", cit., pp. 267-275; C.M. Fiorentino, *Firenze capitale*, cit., pp. 45-63.

<sup>186</sup> I lavori della breve nuova legislatura furono inaugurati solo il 18 novembre. Cfr. U. Pesci, *Firenze capitale*, cit., pp. 78-79, e *Rendiconti del Parlamento Italiano*, Camera dei Deputati, Discussioni, IX legislatura, Sessione 1865-1866 (18.11.1865-30.10.1866), vol. I (18.11.1865-25.2.1866), Firenze 1866, pp. 1-2.

<sup>187</sup> I "preziosi elementi, che stanno ora disseminati in varie parti della città" senza poter essere conosciuti e tanto meno utilizzati dalla maggior parte del pubblico, erano 40.000 volumi della dotazione accademica, 40.000 volumi della biblioteca reale, i 21.000 posseduti dalla biblioteca centrale dell'Arsenale, i 12.000 dell'accademia di medicina, fino 7.200 della biblioteca dell'archivio centrale e i 4000 della biblioteca comunale. EQS, I, p. 658, n. 608.

<sup>188</sup> Sulla vicenda cfr. EQS, I, pp. 657-660, n. 608; II, p. 52-54, n. 702; III, pp. 376, 379 e 632, nn. 1918, 1923 e 2237.

<sup>189</sup> S. Manassero, *Tra emergenze nazionali*, cit., pp. 275-278. Analoghe esigenze si sarebbero riproposte a Firenze con lo spostamento della capitale a Roma (ivi, pp. 279-284).

Si era pensato di impegnare il prestigioso edificio, pur con qualche lieve adattamento, a scopi scientifici, trasformandolo in un moderno polo nel quale accogliere i musei cittadini di scienze naturali con le relative collezioni, vale dire i musei di Zoologia e Mineralogia, la Pinacoteca, il Museo di Antichità, ed eventualmente pure “la Fisiologia, la collezione craniologica della Accademia di Medicina e col tempo” la Chimica<sup>190</sup>. Nel dicembre dello stesso anno il ministro della pubblica istruzione Ruggero Bonghi<sup>191</sup> aveva nominato un’apposita Commissione “incaricata di studiare e proporre i modi del miglior collocamento delle collezioni scientifiche che ora si trovano nel palazzo dell’Accademia delle Scienze tenendo conto della nuova sede che per quelle è disponibile nel Palazzo Carignano”<sup>192</sup>. Della Commissione, presieduta dal Prefetto, Presidente della Provincia, facevano parte Bartolomeo Gastaldi<sup>193</sup>, quale rappresentante del Demanio, “tutti i Direttori de’ Musei, e della Pinacoteca che ora sono nel suddetto palazzo della R. Accademia delle Scienze”, il Sindaco di Torino, il Rettore dell’Università e lo stesso Sclopis quale Presidente dell’Accademia delle Scienze<sup>194</sup>. La trattativa, snodatasi progressivamente nelle convenzioni concluse tra il Demanio e il Municipio il 20 luglio 1871 ed il 15 aprile 1872, andò effettivamente in porto mediante l’approvazione e la promulgazione della legge 833 del 30.6.1872<sup>195</sup>.

La questione dell’utilizzo del palazzo, che pareva non essersi ancora definitivamente conclusa<sup>196</sup>, subì una brusca battuta d’arresto nella primavera del 1875, quando il giornale diretto da Giacomo Dina, *L’Opinione*<sup>197</sup>, diede conto di una vicenda che, invece, sarebbe stato doveroso mantenere all’interno dell’Accademia delle Scienze. Il prof. Gastaldi, che nello stesso anno divenne direttore del Museo civico di Torino<sup>198</sup>, aveva indirizzato al presidente Sclopis due lettere molto dure, in cui esprimeva il proprio dissenso circa l’operazione del trasloco: non risparmiava accuse ai colleghi ed al Presidente per aver favorito la soluzione proposta dalla Commissione governativa<sup>199</sup> e minacciava di lasciare

---

<sup>190</sup> EQS, III, p. 376, nota 1. Cenni al problema in M.G. Cerri (a cura di), *Palazzo Carignano: tre secoli di idee, progetti e realizzazioni*, [Torino] 1990, pp. 134-135.

<sup>191</sup> Tenne la carica dal 27.9.1874 al 25.3.1876.

<sup>192</sup> F. Sclopis a B. Gastaldi, 7.5.1877 in BIBLIOTECA STORICA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO (di seguito BSCMT), *cs*.

<sup>193</sup> Dopo una breve esperienza forense, Gastaldi era ormai dedito da anni agli studi e alla ricerca scientifica in ambito geologico. Era segretario della Scuola di applicazione per gli ingegneri, dopo esserlo stato nell’Istituto tecnico industriale prima della trasformazione del 1861. Cfr. *Torino 1880*, cit., pp. 391-393. Più recentemente cfr. N. Morello, *Bartolomeo Gastaldi*, in DBI, 52 (1992), pp. 524-526.

<sup>194</sup> F. Sclopis a B. Gastaldi, 7.5.1877, cit.

<sup>195</sup> *Gazzetta ufficiale del Regno d’Italia*, n. 183 del 1872.

<sup>196</sup> *Diario segreto*, cit., p. 480, 29.6.[1874]

<sup>197</sup> EQS, V, pp. 62-63.

<sup>198</sup> N. Morello, *Bartolomeo Gastaldi*, cit., p. 525.

<sup>199</sup> In realtà i naturalisti non dovettero essere subito, o comunque non tutti, d’accordo sul trasloco e lo

il consesso scientifico. Sclopis, direttamente chiamato in causa, reagì prontamente alla prima lettera di Gastaldi del 6 maggio<sup>200</sup>, con toni duri, insistendo però per il momento su una questione più di forma che di sostanza<sup>201</sup>. La testata torinese aveva comunque ormai dato troppo rilievo (inopportunamente) all'episodio e persino Sella, pur "sequestrato tutte le ore del giorno dal Parlamento", si era parecchio irritato con Dina, sentendo subito forte l'esigenza di allertare Sclopis perché venisse almeno salvaguardata l'immagine del prestigioso ente scientifico torinese, evitando qualunque occasione di scandalo<sup>202</sup>. Sclopis, che sulle prime aveva cercato di smorzare le accuse, dovette

---

stesso Sclopis si fece tramite con Sella per una soluzione diversa: "Ho udito i lagni dei naturalisti che bramerebbero rimanere nei locali degli attuali musei con allargamento su quello ora occupato dal Museo di antichità; ho sentito il Conservatore di quest'ultimo dichiararsi pronto a dirigere // il trasporto del medesimo nella nuova fabbrica del Palazzo Carignano. La spesa per questo trasporto da quanto mi si dice e mi par vero sarebbe grandemente inferiore a quella che si ricerca per il trasporto delle Collezioni Mineralogiche e Zoologiche. Con minore spesa di denaro e di tempo le antichità romane, greche ed egizie troverebbero sede accomodata // in un edificio che per la qualità delle sue ornamentali disposizioni è molto più adatto a tal uso, che non quello cui erasi dianzi destinato. Perché dunque non piglierebbersi assolutamente un partito in questo senso, che contenterebbe tutti, e darebbe luogo a rilevanti economie; cosa sempre importantissima, e desideratissima da quelli almeno che hanno sale in zucca e miele in cuore; cioè intelligenza e compassione? // Se il mio illustre Collega la pensa diversamente da me butti questo foglietto e non se ne parli più; se gli pare la mia idea accettabile la faccia trionfare ché niuno lo può meglio di lui. Nell'uno e nell'altro caso si dia venia al mio ardire di frammettermi in cosa di non mia competenza e mi si assolva soprattutto dalla taccia di ficcanaso che detesto" (F. Sclopis a Q. Sella, s.l. s.d.). La mancanza di datazione non aiuta a collocare con esattezza la lettera "*confidenzialissima*" (il corsivo è dell'originale).

<sup>200</sup> B. Gastaldi a F. Sclopis, Torino 6 maggio 1875 in BSCMT, c: "Eccellenza. Il Governo acquistò il palazzo Carignano colla intenzione di farne la sede di una succursale della Regia Università e più specialmente di farne la sede di un grandioso Istituto di Scienze naturali. L'Accademia delle Scienze avrebbe dovuto promuovere con tutti i mezzi dei quali dispone l'attuazione di tale idea. Ed infatti quel palazzo offre adatti, ampi e splendidi locali per le lezioni, le collezioni, i laboratori, la biblioteca, per quanto occorre ad uno stabilimento di tal genere; in quel palazzo quindi si sarebbe potuto riunire quanto si richiede all'insegnamento della Zoologia, dell'Anatomia comparata, della botanica, della mineralogia, della geologia, della paleontologia e delle scienze affini. Per la disposizione de' suoi vani e delle luci quel palazzo non è adatto a ricevere la Pinacoteca antica e moderna, non si presta ad essere sede di un grandioso Museo di arte e di storia del lavoro, Museo che per la sua importanza valga a compensarci, anche a distanza, della privazione di un Istituto pari a quello cui sopra ho accennato. L'Accademia delle Scienze sconoscendo il dovere in cui era di far onore al Governo, promuovendo la creazione di un Istituto di Scienze naturali che venisse a soddisfare uno dei più sentiti bisogni della Città nostra ha promosso – per mezzo soprattutto di V.E. suo Presidente – il trasloco del Museo di Antichità nel Palazzo Carignano arrecando per tal modo non lieve danno alla Scienza ed alla Città nostra. Naturalista, direttore di Musei, cittadino torinese io deploro altamente la condotta che l'Accademia tenne in questo malaugurato affare dei Musei e mi trovo quindi costretto – non senza grandissimo dispiacere – a separarmi dai miei colleghi. Io intendo che il mio nome venga cancellato dall'elenco dei Soci dell'Accademia; qualora tale soddisfazione mi fosse rifiutata io mi vedrei obbligato a pubblicare questa lettera. Ho l'onore di dirmi con sensi del più profondo rispetto e di perfetta osservanza di V. Eccellenza Devotissimo servo Bartolomeo Gastaldi".

<sup>201</sup> F. Sclopis a B. Gastaldi, 7.5.1875 in BSCMT, c: nella Commissione si sarebbero dovute esporre le obiezioni, non al di fuori di essa.

<sup>202</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Roma 27.5.1875: "...a qualunque costo non deve esserci scandalo

qualche giorno più tardi alzare i toni verso il geologo che, dopo aver rifiutato di ricevere “un fascicolo degli Atti della R.<sup>a</sup> Accademia delle Scienze, che gli era stato inviato come a membro della medesima”, insisteva nel voler essere cancellato dall’elenco dei soci accademici<sup>203</sup>: il 30 maggio il giurista rispondeva “categoricamente” al Gastaldi, rinfacciandogli di non essere intervenuto a suo tempo nella Commissione di cui pure faceva parte e di non poter dunque più sollevare obiezioni pretestuose in sedi diverse. A Sclopis premeva soprattutto tenere fuori l’Accademia dalla questione tanto discussa in pubblico<sup>204</sup>, ma non poteva neppure più astenersi dall’entrare nel merito delle accuse mosse al Governo<sup>205</sup>: era evidentemente fiducioso dell’operato dei “signori Direttori dei Musei che ora stanno nel Palazzo della R.<sup>a</sup> Accademia delle Scienze” quali

---

nell’Accademia almeno nelle forme. Non è possibile far ridere.... [*sic*] i nemici di Torino alle spalle dell’Accademia”. Era stato Sella a coinvolgere Gastaldi: “Ora io sono la causa prima per la quale il Prof. Gastaldi ebbe ad occuparsi di codesta quistione. Allorquando // nel 1871 (se non erro) cominciai come Ministro delle Finanze a trattare della permuta di locali col Municipio di Torino, incaricai il Prof. Gastaldi di studiare quale miglior uso si potesse fare del Palazzo Carignano a vantaggio della scienza” (*ibidem*). E dunque Sella sentiva di “avere veste per richiedere dal Prof. Gastaldi di non pregiudicare alcuna quistione in qualsiasi modo connessa o creduta connessa colla destinazione del Palazzo Carignano fatta diversamente da ciò che fu allora stabilito, senza che anch’io sia sentito”. Allo scopo chiedeva a Sclopis di avere le lettere in questione per poter meglio tentare un accordo con Gastaldi. Sclopis e Sella avevano già parlato di persona della questione (*Diario segreto*, cit., p. 486, 15.5.[1875]).

<sup>203</sup> B. Gastaldi a F. Sclopis, Torino 23.5.1875 in BSCMT, *cs*: “Eccellenza, il Commnd.re A. Sismonda, il Cav.re Lessona, il Conte Salvadori, il Cav.re Fabretti, promuovendo il // trasloco del Museo Egizio nel Palazzo Carignano hanno arrecato un danno vero e reale alle scienze, a Torino. Un Istituto di Scienze naturali con sede nel palazzo Carignano, col materiale ricchissimo dei Musei, con quello della collezione botanica, con quell’altro che sarebbe venuto ad aggiungersi, in pochi anni avrebbe preso un grande sviluppo, avrebbe chiamato allievi dalle altre province del regno, dall’Estero. Io devo e voglio protestare contro l’operato da V.E. e dai miei colleghi sovra nominati staccandomi da loro, abbandonando l’Accademia. Respingo quanto possa d’ora innanzi pervenirmi dall’Accademia; intendo che il mio nome sia cancellato dall’elenco dei soci di essa; reclamo da V.E. questa rassicurazione: desidero di non essere costretto a fare pubblicità. Sono di Vostra Eccellenza Devotissimo Servo B. Gastaldi”.

<sup>204</sup> F. Sclopis a B. Gastaldi, Torino 30.5.1875 in FScqc, *F. Sclopis*, cc. 1r-v, 2r-v, 3r-v. Minuta in BSCMT, *cs*: “...io ebbi cura di far inserire nel Processo Verbale della seduta della prelodata Commissione Governativa espressa dichiarazione che io non vi assisteva come Presidente dell’Accademia suddetta dalla quale non avevo ricevuto verun mandato, e che avevasi a ritenere come affatto disinteressata in questa vertenza”.

<sup>205</sup> *Ibidem*: “Ella accusa formalmente e nominativamente i Signori Direttori de’ Musei di Mineralogia, di Zoologia, di Archeologia, e me, di avere, promovendo il trasloco del Museo Egizio (*sic*) nel Palazzo Carignano, arrecato un danno vero e reale alle Scienze e a Torino, poiché così, a suo credere, venne impedita la formazione di un Istituto di Scienze naturali con sede nel Palazzo Carignano, il quale col materiale ricchissimo dei Musei, con quella della Collezione Botanica, con quell’altre che sarebbero venute ad aggiungersi, in pochi anni avrebbe preso // un grande sviluppo, avrebbe chiamato allievi dalle altre Provincie del Regno, dall’estero. Ella accenna nella sua lettera del 6 del corrente che il Governo acquistò il Palazzo Carignano con intenzione di farne la Sede di una Succursale della R.<sup>a</sup> Università. Io non so su che sia fondata questa presunta intenzione del Governo, e debbo credere all’incontro, che esso avendo creato una Commissione nel modo anzidetto, l’idea del Governo non fosse in assoluto di escludere dal Palazzo Carignano il Museo Archeologico”. Il corsivo è dell’originale.

migliori custodi dei propri interessi scientifici contro opinioni del tutto personali e infondate<sup>206</sup>. Il presidente dell'Accademia garantiva comunque il proprio interlocutore che “nella successiva seduta della Classe di Scienze fisiche e matematiche nel mese di giugno” avrebbe annunciato la separazione tanto desiderata.

Anche a seguito di questa vivace polemica, a Palazzo Carignano sarebbero stati trasferiti dal 1876 solo i musei di Zoologia e Mineralogia, Geologia, Paleontologia e Anatomia comparata col nome di Museo di storia naturale<sup>207</sup>.

Senz'altro la Convenzione di Settembre fu al centro di un vivace e prolungato dibattito, ma nel complesso, considerata l'intensità del coinvolgimento istituzionale dei due protagonisti, si potrebbe ritenere che nel carteggio non siano poi così numerose le occasioni di dibattito politico; probabilmente, specie prima dello spostamento della capitale da Torino, i due dovettero trovare più semplice confrontarsi di persona<sup>208</sup>. In fondo, frequentavano gli stessi ambienti e questo implicava inevitabilmente molteplici occasioni di contatto personale<sup>209</sup>. In seguito, vuoi per la circostanza oggettiva

---

<sup>206</sup> *Ibidem*: “Quanto alla convenienza del trasloco dei Musei e del successivo loro collocamento io debbo credere che nessun miglior giudice della medesima possa essere che la persona dei rispettivi Direttori i quali hanno dato autorevolissimi saggi della loro perizia nelle discipline cui attendono da tanti anni, ed hanno immedesimato, per così dire, il loro nome colla istituzione cui sono preposti. Quando pertanto concorre l'autorità della loro approvazione motivata e ponderata io mi crederei temerario se mi // facessi a discordare da loro. Quell'invito ai nazionali e agli esteri di venire a valersi delle nostre ricchezze scientifiche ed artistiche, ch'Ella vagheggia, non mancherà quandanche le Collezioni sieno traslocate a seconda delle idee dei Direttori. La città di Torino, al decoro ed alla prosperità della quale io so di non essere interessato meno di Lei, non avrà di che scapitare quando saranno spiegate le raccolte Mineralogiche e Zoologiche in vasti adatti recinti disposti all'uopo; quando nel Museo d'Antichità si potrà finalmente dimostrare come esso per i capi d'arte egiziana sia il primo d'Europa. Così si avrà anche agio di disporre il Medagliere che è copiosissimo e di grandissimo valore, come gli altri oggetti di raro pregio che lo stesso Museo possiede, in quella ornamentale apparenza che tanto giova a rilevarne l'importanza”.

<sup>207</sup> *Torino 1880*, cit., p. 381. Più recentemente cfr. M.G. Cerri (a cura di), *Palazzo Carignano*, cit., pp. 134-135.

<sup>208</sup> Per esempio in data 6 marzo 1862 Sclopis annota che, durante una “visita d'ufficiosità”, Sella – divenuto ministro delle finanze – gli avesse parlato “della situazione grave del tempo e del paese. Mi disse che voleva esporre al pubblico la condizione vera e schietta delle finanze dissestissime del nostro Stato, affinché nessuno si potesse illudere, mentre il Ministero precedente non aveva badato allo spendere senza misura: aggiunse che nella probabilità che si debba venire ad uno scioglimento della camera dei deputati, sarà bene che gli elettori si facciano una giusta idea della nostra posizione. Lo confortai a fare quella esposizione, poiché il tempo mi sembra tale da non ammettere né ambagi né equivoci” (*Diario segreto*, cit., p. 343, 19(3).1.[1862]).

<sup>209</sup> Il 14 marzo 1867 per esempio si trovarono insieme ad un pranzo di gala organizzato dal Prefetto di Torino. I due parlarono a lungo, tornando soprattutto sulla situazione politica innescata dalla Convenzione. Agli occhi di Sclopis Quintino Sella parve “molto sfiduciato, crede il Piemonte rovinato à tout jamais, perché questo paese va in rotta colla dinastia di Savoia e sta esposto all'odio di tutto il resto d'Italia” (*Diario segreto*, cit., p. 407, 14.3.[1867]). Sclopis non poteva non osservare che quei pericoli erano già insiti nella Convenzione del 15 settembre, a suo tempo firmata senza assumere le opportune cautele per evitare ciò che si sarebbe potuto prevedere per il tempo della sua esecuzione (*ibidem*). Sella confidava a Sclopis di non essersi dimesso da deputato solo per una esplicita dissuasione

dello spostamento della capitale a Firenze, vuoi per questioni personali specialmente di Sclopis (tra l'avanzare dell'età e qualche acciaccio di salute), risultò più utile il rapporto epistolare, pur senza probabilmente arrivare a prevalere in forma esclusiva<sup>210</sup>. Per esempio il 14 giugno 1870 Sclopis annota nel suo diario di aver ricevuto da Quintino Sella una "lettera pressantissima" in cui il Ministro lo invitava a presentarsi a Firenze<sup>211</sup>. In effetti, il giorno precedente Sella aveva allertato Sclopis sull'ostilità esercitata in Senato sui provvedimenti relativi all'esercito<sup>212</sup>, provvedimenti che, giunti ormai alla fase di discussione alla Camera<sup>213</sup>, si trovavano a correre un "grave pericolo, anzi gravissimo"<sup>214</sup>. Sella temeva che fosse essenziale per il bene del paese e delle province in particolare, "affaticate dalle crescenti imposte", procedere con decise e mirate "economie e specialmente sulle spese improduttive"<sup>215</sup>. Un'eventuale crisi su un affare di quel genere non avrebbe giovato al clima politico generale e temendo il diffondersi di una possibile disaffezione verso la stessa Monarchia, Sella si permetteva di sollecitare apertamente Sclopis di volersi recare a Firenze per "suffragare colla sua altissima autorità il proposito delle riduzioni delle spese"<sup>216</sup>. A parere di Sella, informato da "ottima sorgente" sulla posizione contraria assunta dalla Commissione senatoria, anche solo un voto sarebbe potuto essere determinante e dunque osava richiamare Sclopis alla delicata situazione, pur non spingendosi oltre in modo indelicato<sup>217</sup>.

---

del fratello: forse tale dichiarazione doveva essere presa con una certa ponderazione, ma senz'altro le previsioni per l'avvenire erano di una "grande incertezza ed una grande tristezza" (*ibidem*).

<sup>210</sup> *Diario segreto*, cit., p. 439, 29.3.[1869]: "Ieri sera il signor Quintino Sella non mi dissimulò che i pericoli s'ingrossavano, e mi disse essere stato sorpreso, nell'ultima gita nell'Isola di Sardegna, dove erasi trovato col deputato Mauro Macchi, delle aderenze che costui aveva in Cagliari". Mauro Macchi era esponente di spicco della massoneria italiana e questa forma di consenso non poteva non preoccupare Sella per il pericolo di condizionamento di una parte dell'opinione pubblica in senso antigovernativo.

<sup>211</sup> *Ivi*, p. 447, 14.6.[1870].

<sup>212</sup> Fin dai primi di marzo dello stesso anno Sella, in qualità di ministro delle finanze, aveva presentato dei provvedimenti di riduzione delle spese che, al fine di pareggiare il bilancio, prevedevano specifiche economie anche per l'esercito. Per il progetto cfr. *Atti del parlamento italiano, Camera dei Deputati*, Legislatura X, Sessione 1869-70, Raccolta dei documenti stampati, III (dal n° 53 al 63), Firenze 1870, spec. pp. 89-91; per la relazione ministeriale cfr. *Rendiconti del Parlamento italiano, Sessione del 1869-1870, Discussioni della Camera dei Deputati*, I, Firenze 1870<sup>2</sup>, pp. 438ss (dalla tornata del 10 marzo 1870). Le discussioni si protraggono molto a lungo. Cfr. Salsano, *Quintino Sella*, cit., pp. 161-175.

<sup>213</sup> Sella, rivolgendosi all'ufficiale di cavalleria, Luigi Tornielli, diceva di confidare che tutti i rappresentanti della Nazione "che hanno a cuore il nostro credito pubblico ed il miglioramento delle condizioni economiche del paese non mancheranno in questi giorni solenni e decisivi" (EQS, III, pp. 102-103, n. 1558).

<sup>214</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Firenze 13.6.1870.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

<sup>216</sup> *Ibidem*.

<sup>217</sup> La stessa premura veniva rivolta ad altri senatori (EQS, III, p. 114, n. 1573) e contava soprattutto su Michelangelo Castelli come il vero punto di riferimento tra i senatori torinesi, capace di orientare le

Sclopis, ormai settantenne, non si muove più molto volentieri da Torino: il caldo dell'estate rende disagiata gli spostamenti, specie di una certa durata, e ironizzando sul proprio stato generale, ammette di essere “un di que' pesi che si traggono colla carrucola”; tuttavia, l'amicizia cordiale che lo lega a Sella, unitamente allo spirito di servizio per il bene comune, lo spingono senza troppe riserve a rispondere “subito” all'invito, assicurando al Ministro che “se sarà *indispensabile* che tutti i senatori propensi alle economie si trovino la settimana prossima a Firenze, farò [in modo] di trovarmivi”<sup>218</sup>. Di fronte ad una grave necessità politica Sclopis non si tira mai indietro, senza far pesare più di tanto il gesto e neppure la propria rilevanza personale: anzi, con una sorta di *captatio benevolentiae* che sembra in effetti sincera, ammette di non avere particolare esperienza nello specifico degli affari militari e nè forza ed efficacia da oratore. Non rinnega peraltro le proprie convinzioni sulla necessità di tagli alla spesa pubblica e dunque, pur riconoscendosi “scarsissimo *debater*” si mette a disposizione di Sella e della causa politica<sup>219</sup>. Nonostante Gabrio Casati, in qualità di presidente del Senato, avesse rinviato la discussione sui provvedimenti sulla guerra “al tempo in cui la Camera avrebbe votato i provvedimenti ferroviari”<sup>220</sup>, Sclopis partì per Firenze il 16 agosto, assecondando le aspettative di Sella e facendo ritorno a Torino solo alla fine del mese<sup>221</sup>.

Non può stupire, per il profilo di Sella, che nella documentazione esaminata emergano anche consistenti riferimenti ai problemi di politica economica del tempo. È noto del resto come anche lo stesso Sclopis, che certo non era un economista per formazione, negli ultimi anni della vita si sia interessato concretamente ad alcuni problemi di carattere economico vicini alla realtà sociale, come la concentrazione del proletariato nei centri urbani o la tutela del lavoro femminile e minorile nelle fabbriche<sup>222</sup>.

Forse anche per questa sua sensibilità si trovò coinvolto nella nota contrapposizione che negli anni '70 si era animata in seguito all'approvazione

---

scelte del gruppo (EQS, III, pp. 115-116, nn. 1574 e 1575).

<sup>218</sup> F. Sclopis a Q. Sella 14.6.1870.

<sup>219</sup> *Ibidem*.

<sup>220</sup> Q. Sella a F. Sclopis, 18.6.1870 in EQS, III, p. 118, n. 1578 e Q. Sella a M. Castelli, [18.6.1870], *ivi*, pp. 118-119, n. 1579. Com'è noto, nei primi anni successivi l'Unificazione il tema della rete ferroviaria impegnò a lungo la Camera dei deputati, nella prospettiva di dotare il nuovo stato di adeguati collegamenti interni tra le diverse aree geografiche via via annesse. Nel giro di poche settimane l'unità politica avrebbe dovuto comprendere anche lo Stato pontificio, ultimo tassello mancante. Nello specifico, Sella si riferisce alla tumultuosa approvazione delle modifiche apportate alla convenzione che il Consiglio dei Ministri nel 1869 aveva stipulato con la Società delle Ferrovie dell'Alta Italia, presieduta dal marchese Emanuele Luserna di Rorà. Dopo un acceso dibattito, il documento sarebbe stato approvato nel corso dell'estate (EQS, III, p. 150, nota 3) e successivamente pubblicato in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 260/1870.

<sup>221</sup> *Diario segreto*, cit., pp. 448-449, 16.8.[1870]-21.9.[1870].

<sup>222</sup> *Ivi*, pp. 44-45.

alla Camera del disegno di legge presentato da Minghetti per un consorzio bancario di emissione<sup>223</sup>. In ordine al ruolo più o meno incisivo da attribuirsi al Governo nella gestione della crescita economica, Antonio Scialoja<sup>224</sup>, Luigi Luzzatti<sup>225</sup> e Fedele Lampertico<sup>226</sup> sostenevano in un dibattito intenso l'opportunità di un energico intervento statale nell'economia, considerata l'incapacità o l'insufficienza del mercato di approntare i giusti correttivi agli eccessi inevitabili; a questa posizione più interventista sostenuta anche da Sella, si contrapponeva invece un'impostazione eccessivamente liberista di Ferrara e Sbarbaro<sup>227</sup>, tutta orientata all'insegna di un radicale *laissez faire* per un'astensione quasi assoluta dello stato dai meccanismi naturali della concorrenza e dell'economia, capaci di per se stessi di far evolvere i vari fattori economici verso equilibri sostenibili e in armonia con le esigenze della società.

Nel settembre del 1874 Sella provava a cercare in Sclopis un appoggio

---

<sup>223</sup> Il progetto era stato approvato. Si tratta della prima legge bancaria italiana, n. 1920, approvata il 30 aprile 1874. Il consorzio era formato dalle sei banche di emissione all'epoca operanti nel Regno: Banca Nazionale, Banca nazionale toscana, Banca toscana di credito, Banca romana, Banco di Napoli e Banco di Sicilia. Al fine di rendere omogenee le condizioni di emissione cartacea tra la Banca Nazionale e gli altri istituti operanti sul territorio, la legge Minghetti realizzò di fatto un oligopolio disciplinato, affidando unicamente al consorzio la funzione monetaria statale, autorizzando un ente privato di emettere biglietti per conto dello Stato a costo forzoso, consentendo che fossero invece emessi dalle singole banche biglietti a corso legale. In questo modo si evitò la costituzione di un unico istituto bancario, osteggiato a livello locale.

<sup>224</sup> Napoletano d'origine, già professore di economia politica all'Università di Torino (1846-'48) e alla Camera di Commercio di Torino (1852-'60), Scialoja ebbe anche una posizione politica di rilievo prima nel Governo provvisorio napoletano del '48, poi nel Regno d'Italia (senatore dal 1862, ministro delle finanze dal 1865 al 1867, ministro della pubblica istruzione dal 1872 al 1874). Già socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, nel 1875 entrò nell'Accademia dei Lincei. Dopo aver collaborato strettamente al fianco di Cavour, fu attivo nel sostenere la politica economica dei governi della destra, dove cercò di realizzare i principi liberisti sostenuti da scienziato e pubblicista. Cfr. da ultimo la riedizione, nella collana "Biblioteca storica degli economisti italiani", dei contributi di A. Scialoja, *Opere*, 4 voll., Milano 2006-2012.

<sup>225</sup> Di qualche anno più giovane di Scialoja, anche Luzzatti, veneto di origini israelitiche, associò all'insegnamento e allo studio del sistema finanziario l'impegno politico (deputato dal 1871, senatore dal 1921, più volte ministro dal 1892 al 1911). Recentemente di Luzzatti l'Archivio storico della Camera dei Deputati ha curato l'edizione dei *Discorsi parlamentari*, Roma 2013, in due volumi: I (1872-1899) e II (1900-1920). Di Luzzatti, oltre al corso accademico tenuto all'università romana La Sapienza all'inizio del secolo scorso (Luigi Luzzatti, *Lezioni di diritto costituzionale. Università di Roma 1908-1909*, Soveria Mannelli 2016), sono stati altresì da ultimo pubblicati alcuni saggi in *Misure protezionistiche nell'Italia liberale: la prima crisi economico-finanziaria globale (1873-1895)*, Introduzione di Giuseppe De Lucia Lumeno, Roma 2017.

<sup>226</sup> Originario di Vicenza, Lampertico (1833-1906) aveva una formazione giuridica e scrisse numerosi lavori in cui la giurisprudenza si fondeva con l'economia e la statistica. Deputato per la destra storica dal 1866, senatore dal 1873, dal 1875 accademico dei Lincei e dal 1881 ammesso quale socio corrispondente all'Accademia delle Scienze di Torino.

<sup>227</sup> Laureato in giurisprudenza, noto pubblicista di origini savonesi in materie economiche, eletto due volte al Parlamento (1886 e 1889), pagò alcuni eccessi polemici con pesanti accuse politiche e un processo di diffamazione che lo allontanarono dall'insegnamento, riducendolo piuttosto presto in difficoltà.

autorevole alle posizioni che Luigi Luzzati aveva espresso nella cosiddetta ‘circolare di Padova’ dell’11 settembre 1874: questa, firmata congiuntamente anche da Scialoja, Lampertico e Cossa<sup>228</sup>, costituiva il foglio programmatico della scuola economica lombarda-pavese<sup>229</sup> e Sella si stava impegnando molto per farla conoscere e sottoscrivere anche ad illustri esponenti del mondo culturale o istituzionale. Visti i felici rapporti tra i due, poteva presumersi che Sclopis avrebbe prestato particolare attenzione alle argomentazioni di Sella.

La questione che si agita è certamente gravissima. Deve lo Stato limitarsi nelle cose economiche ad un assoluto lasciar fare e lasciar passare? Ovvero // non è desso *costretto* anche solo per mantenere a tutti il massimo di libertà, di assumersi certe ingerenze? Può lo Stato e soprattutto uno Stato nelle condizioni di Italia resistere ai mortali nemici che ha dentro e fuori limitandosi all’organizzazione dell’esercito e della flotta e ad un po’ di giustizia, giacché anche questa si dovrebbe sventrare? [...] Ciò che vi ha di sicuro gli è che gli Stati più liberali di Europa molto si preoccupano dei terribili problemi che sorgono minacciosi sull’orizzonte, e che per combattere i formidabili pericoli che creano le coalizioni le quali vorrebbero distruggere l’odierno ordinamento sociale non credono si debba stare del tutto colle mani alla cintola<sup>230</sup>.

Sella si scusava per aver osato coinvolgere Sclopis nella vicenda, ma gli era parso che la “gravità della quistione”, “le guarentigie che danno i Sottoscrittori della circolare” e la “grande autorità del Suo nome” fossero tutti motivi rilevanti per accettare l’incarico di presentargli la circolare. Senza dubbio “una Sua adesione” avrebbe avuto grande peso “nella lotta che il Ferrara, cui credo terrà bordone lo Sbarbaro, ha eccitato contro lo Scialoja e la sua scuola”<sup>231</sup>. Sclopis risponde con particolare puntualità a Sella e con la sua consueta cortesia e delicatezza dimostra di apprezzare l’invito, esponendo a sua volta alcune osservazioni nel merito della questione, molto puntuali pur essendo lui più esperto di questioni giuridiche:

... Io non esito a far adesione all’idea della necessità di un’azione savia e moderata del Governo sul consorzio civile e sulle correnti delle transazioni sociali. Sta bene che il *substratum* sia la libertà, ma per tenerla in sesto quella libertà a pro di tutti conviene impedire che se ne abusi. È il pensiero di Cicerone *Servi legum facti sumus ut magis liberi simus*. La formola assoluta lasciar fare e lasciar passare era l’impeto della reazione contro il regime regolamentario che soffocava i semi di prosperità, la libera

---

<sup>228</sup> Di origini milanesi, Cossa fu presenza importante nell’ateneo di Pavia: vi entrò come professore straordinario di Economia politica dal novembre 1858, divenendo ordinario dal 1860 sulla stessa cattedra; incaricato per poco anche di Statistica, divenne prima Preside della Facoltà giuridica di Pavia nel 1864 e poi Rettore (1878 e 1887). Fu anche chiamato all’Accademia nazionale dei Lincei come socio nazionale dal 1881. Cfr. R. Faucci, *Cossa, Luigi* in DBI, 30 (1984), pp. 94-97; *Memorie e documenti per la storia dell’università di Pavia*, I, *Serie dei Rettori e professori*, Pavia 1878, p. 301.

<sup>229</sup> Sulla prevalenza della scuola storica sull’impostazione ferrariana cfr. A. Cardini, *Storia del liberismo. Stato e mercato dal liberalismo alla democrazia*, Napoli 2009, pp. 59-72.

<sup>230</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Biella 25.9.1874.

<sup>231</sup> *Ibidem*.

evoluzione delle forze vive del popolo, ma questa formula può convertirsi a danno degli individui e delle masse quando ciò ch'era scopo di bene diventi strumento di male. La più forte molla de' progressi dell'industria, lo spirito d'associazione, può esso abbandonarsi al servizio delle ree passioni o dei torbidi propositi? S'avrà da lasciar libero campo alle funeste conseguenze degli scioperi, // delle coalizioni che alterano sistematicamente i prezzi dei mercati ecc ecc? Vorrei dire anche una parola su quella peste sociale che sono oggidì i giuochi di borsa, ma me ne astengo per la paura d'impelagarmi in un mare troppo irto di scogli. È un errore il credere, come dicono taluni, che la libertà basti a se stessa per correggere i propri eccessi; no, la libertà abbisogna di tutori che ne impediscano i mali usi i quali finiscono per distruggerla. È proprio il caso // dell'applicazione del noto verso *Et propter vitam vivendi perdere causas*. Primo dovere di chi governa è conoscere bene le condizioni del popolo che dee governare. Quando vediamo la confusione d'idee che regna tuttora in molta parte del popolo italiano, l'inerzia prevalente in tanta parte della penisola, non si può ancora sperare di largamente introdurre il self-government. Non vorrei più che si credesse che io non desideri un maggiore dicentrimento nella nostra attuale // amministrazione. Io lo desidero e lo credo uno degli efficaci rimedi ai mali che si lamentano dalle popolazioni. Io penso che la tutela dagl'interessi sociali debba esercitarsi con circospezione di numero, di peso e di misura. Fare le cose bene ed a tempo; ecco il gran segreto. Mi rammento sempre di tutte le precauzioni prese da Sir Robert Peel nell'introdurre la sua famosa riforma di leggi sui cereali, compreso il calcolo dei ricorsi periodici // di anni d'abbondanza e di carestia. Fu quello un modello di previsioni dell'uomo di Stato. Così convien fare per cessare i pericoli minacciati da una libertà disordinata che cangia effetto cangiando misura. Le teorie sovraggiunte degenerano per lo più nel fantastico o nell'assurdo. Volgiamoci alla pratica illuminata e prudente, prendiamo per punto di vista il bene e lasciamo la novità delle dispute a chi si diletta di parlare anziché d'agire<sup>232</sup>.

Le “profonde vedute” di Sclopis confermarono in Sella la bontà della scelta di aderire al programma della scuola classica, ma suscitarono pure un particolare senso di gratitudine per la “bella figura” che il giurista gli avrebbe fatto fare davanti agli economisti dai quali era stato inviato come una sorta di “ambasciatore” presso il suo interlocutore<sup>233</sup>. Anche in questa occasione Sella poté raccogliere un'ulteriore prova della solidità del rapporto con lo Sclopis e della considerazione intellettuale reciproca.

Complessivamente Sclopis condivide dunque in molte circostanze – per quanto da posizioni un po' diverse – l'orientamento politico di Sella al quale peraltro, forse per la differenza di età che lo pone naturalmente in una posizione di vantaggio, non manca di dare suggerimenti e lanciare talvolta qualche messaggio anche un po' polemico. Come nell'autunno del 1874 quando, augurandosi che Sella venisse ad assumere nuovamente qualche ruolo di prestigio all'interno del Governo<sup>234</sup>, per il bene del paese, non mancava di segnalare il suo punto di vista:

<sup>232</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 27.9.1874.

<sup>233</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Biella 29.9.1874.

<sup>234</sup> Con R.D. 2081 il 20 settembre la Camera era stata sciolta.

Vere e profonde economie ci vogliono e non fantasmagorie vaghe, quand'anche esse ricevessero gli elogi del *Times* come si è visto ier l'altro. Dopo le economie quello che è urgente si è di dicentrare e semplificare l'Amministrazione; il concentramento quale si fa e si accresce ogni giorno è quanto dannoso agli interessi dei cittadini altrettanto ridicolo quel modo in cui spesso si risolvono gli affari<sup>235</sup>.

Sclopis, con grande concretezza, sembra richiamare il proprio interlocutore a non cadere nelle insidie delle “chiacchiere ornate e seducenti”, inserendo il problema dei ‘tagli’ in un orizzonte più ampio che tenesse conto anche di altre esigenze politiche, come quello del decentramento o della semplificazione amministrativa: si erano appena concluse le elezioni politiche provinciali e l'acuto giurista notava che, per quanto ogni prefetto avesse fatto di tutto perché trionfassero i candidati ministeriali, il Governo non avrebbe potuto misurare l'espressione vera dell'opinione pubblica solo guardando a quei risultati. Sclopis invitava Sella ad avviare un'“opera riparatrice” anche di una certa severità:

oso dire che se si avrà il coraggio di prendere il toro per le corna ed anche a costo di sollevare qualche grido spingere le economie fino all'osso e mettere l'amministrazione alla portata degli amministrati non mancherà l'applauso e l'appoggio del vero paese che si differenzia alquanto dal paese legale<sup>236</sup>.

Ancora alla fine del carteggio è chiaro come Sella abbia in Federico Sclopis un sicuro e fedele sostegno, specialmente in frangenti istituzionali particolarmente delicati. Ancora in occasione della discussione del progetto di legge sulla istituzione di depositi franchi nelle principali piazze marittime del Regno, prevista per il 26 luglio 1876, Sella aveva chiesto a Sclopis qualche giorno prima un coinvolgimento personale, usando modi particolarmente garbati, non solo per timore di offendere la libertà e l'indipendenza dei singoli interessati, quanto perché non voleva che l'intromissione assumesse un tono eccessivamente politico<sup>237</sup>. Pur potendo immaginare la disaffezione del proprio interlocutore per la politica, sia per l'età ormai avanzata sia specialmente per il recentissimo prevalere della sinistra storica con il primo Governo Depretis, Sella cercava il voto di Sclopis pensando quanto avrebbe pesato per l'autorità propria di uno di “quegli autorevoli personaggi il cui nome merita la reverenza generale, che avendo // fatto parte del Senato fino dai suoi primordi, ed avendolo presieduto possono con molta autorità richiamare gli animi alla calma”<sup>238</sup>. Sella forse sapeva di essere stato un po' indiscreto nei confronti di Sclopis, ma poteva

---

<sup>235</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 17.11.1874.

<sup>236</sup> *Ibidem*.

<sup>237</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Biella 22.7.1876: “Io considero che ciascun Senatore sa troppo bene ciò che debba fare perché io mi possa permettere di dar loro dei suggerimenti. Inoltre la mia intromissione parrebbe accennare ad un carattere politico della votazione, mentre né l'indole della legge di cui si tratta, né la divisione delle opinioni nella Camera dei deputati diedero questi caratteri ai punti franchi”.

<sup>238</sup> *Ibidem*.

pure contare sulla ragionevolezza e sull'equilibrio del proprio interlocutore<sup>239</sup>.

## 5. Il coronamento Linceo

Gli ultimi tasselli del carteggio sono infine incentrati sull'elezione di Federico Sclopis all'Accademia dei Lincei, avvenuta nel maggio 1877, pochi mesi prima della morte: sebbene il giurista piemontese non abbia potuto in un così breve periodo prendere parte in modo consistente alla vita della prestigiosa istituzione scientifica nazionale, il pur esile scambio di lettere con Quintino Sella dimostra come in fondo egli tenesse moltissimo a quella nomina, pur senza darlo troppo a vedere nella sua consueta compostezza sabauda.

Sella era divenuto socio corrispondente dell'Accademia Lincea fin dal gennaio 1872, assumendone poi la presidenza il primo marzo 1874 dopo la fine del mandato di Giuseppe Ponzi<sup>240</sup>: aveva avviato fin da subito un significativo rinnovamento della più antica accademia<sup>241</sup>, tale da poter fare di Roma, oltre che nuova capitale, anche un centro di studi e di scambi scientifici di rilievo europeo<sup>242</sup>. In questo modo anche l'Italia veniva ad avere una sua accademia nazionale: del resto la scienza, naturalmente aperta alla dimensione universale del confronto, meglio poteva di qualunque sforzo politico farsi veicolo di un nuovo *trend* culturale a vantaggio dell'intera Nazione da poco ultimata.

Già l'anno successivo alla sua nomina presidenziale Sella fece approvare il nuovo regolamento che istituiva la classe di Scienze morali, storiche e filologiche<sup>243</sup>, superando così gli statuti del 1847 su cui ancora si reggeva l'Accademia rinata sotto il pontificato di Pio IX, senz'altro più limitata nell'orizzonte scientifico. Anche questa scelta, che risentiva in un certo modo del clima culturale laico e laicista di Roma-capitale dello stato unitario contro le accademie pontificie, si ispirava ad una visione universalistica della conoscenza, nella convinzione che tutte le discipline – anche quelle più prettamente umanistiche – attingessero al comune metodo delle scienze positive sperimentali<sup>244</sup>.

---

<sup>239</sup> Sebbene ritenesse che in realtà fossero più le ragioni del commercio a essere toccate che non quelle dell'industria, Sella avrebbe voluto sollecitare *ratione materiae* pure il voto di Baldassarre Mongenet, senatore dal 1870 e grande imprenditore valdostano.

<sup>240</sup> D. Carutti, *Breve storia*, cit., p. 139.

<sup>241</sup> Il sodalizio iniziale durò solo dal 1603 al 1631, ma nel tempo fu oggetto di diversi tentativi di ripresa fino a quello definitivo del 1847 con Pio IX grazie al quale rinacque con il nome di "Pontificia Accademia dei nuovi Lincei", poi denominata successivamente alla *debellatio* "Reale Accademia dei Lincei".

<sup>242</sup> G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 515-568.

<sup>243</sup> *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, 1875, n. 56, decreto n. 2385, pp. 906-907, pubblicato anche in D. Carutti, *Breve storia*, cit., pp. 237-243.

<sup>244</sup> U. Levra, *Sella, Quintino*, cit., p. 813.

Nel giro di qualche anno Sella pensò di coinvolgere anche Sclopis, che all'epoca – anche per motivi di salute – non era certo tra i personaggi più attivi ed influenti della politica romana, ma col quale era da tempo in ottimi rapporti personali e verso il quale nutriva una sincera e profonda stima intellettuale, che faceva passare in secondo piano il suo cattolicesimo conservatore, non proprio in linea con l'impostazione cercata da Sella per la nuova Accademia; la chiamata, dovuta dunque al solo prestigio scientifico, fu tuttavia inevitabilmente rallentata da una forse eccessiva ritrosia a farsi avanti del giurista, inizialmente scambiata per disinteresse o mancato gradimento. In effetti Sclopis, che senz'altro un po' ambizioso lo era, non disdegnava certo il ruolo in sé di Linceo ma, non volendo alimentare le voci maliziose di chi avrebbe potuto pensare ad una nomina condizionata dal fatto che il plausibile candidato era pure presidente dell'ente chiamato a designarlo, aveva escluso in più di un'occasione che si arrivasse a quell'esito, tirandosi fuori dai giochi fin dall'epoca in cui tutte le accademie erano state sollecitate ad esprimere un nome per ricostituire la nuova Accademia Lincea<sup>245</sup>. La scelta dell'Accademia torinese era dunque inizialmente caduta su Domenico Carutti<sup>246</sup> che, divenuto socio nazionale dal 13 maggio 1875, qualche anno più tardi avrebbe dedicato alla prestigiosa Accademia nazionale un importante lavoro di ricostruzione storica<sup>247</sup>.

Nel giro di poco i primi dodici soci, espressi dai principali istituti all'uopo sollecitati, aprirono una nuova procedura di voto per cooptare ulteriori nove soci. Fu a questo punto che Sella, in una delle varie occasioni di incontro confidenziale avute con Sclopis, era tornato sull'argomento, comprendendo come, al di là della sincera fierezza nel non autoproporsi, il proprio interlocutore non avesse “niuna avversione verso l'Accademia dei Lincei”, limitandosi piuttosto a considerare inopportuna un'elezione “fatta sotto i suoi occhi”<sup>248</sup>, come sarebbe stata qualche anno prima a seguito delle sollecitazioni provenienti da Roma. Cogliendo a fondo i motivi dell'apparente rifiuto, suggerito esclusivamente da un “sentimento di squisitissima delicatezza”<sup>249</sup>, lo statista

<sup>245</sup> In particolare l'art. 38 del regolamento disponeva: “Per la prima scelta dei soci della classe di scienze morali, storiche e filologiche si procederà come segue. Ciascuna delle Accademie, od Istituti, cui si riferisce l'art. 33 dello Statuto del Regno, e che attenda alle scienze sovra indicate, designerà un socio. Altrettanti ne eleggerà il Ministero della pubblica istruzione. Gli uni e gli altri unitamente ai soci dell'Attuale Accademia che optassero per la classe di scienze morali, storiche e filologiche procederanno alla elezione di nuovi soci, ed in concorso dei nuovi eletti al completamento della classe”.

<sup>246</sup> ARCHIVIO STORICO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, IST. 3.1.2. 5 - *Verbali originali, Classe di scienze morali 1867-1891*. La votazione si svolse nell'adunanza del 4 aprile 1875, sotto la presidenza di Federico Sclopis: il voto fu piuttosto frastagliato ma, essendosi optato per la maggioranza relativa, Carutti ebbe la meglio con 1 solo voto di vantaggio rispetto agli altri colleghi (Carutti, 4; conte Vesme, 3; Gorresio, 2; Fabretti, 1).

<sup>247</sup> D. Carutti, *Breve storia della Accademia dei Lincei*, Roma 1883.

<sup>248</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Roma 12.5.1877.

<sup>249</sup> *Ibidem*.

biellese si era dunque adoprato in seno all'Accademia Lincea perché lo scopo fosse ora raggiunto, cosa che in effetti avvenne nel maggio del 1877 al primo colpo “con una votazione quale poche volte ho veduta”<sup>250</sup>. Il tutto si svolse con qualche lentezza<sup>251</sup>, dovuta anche al procedimento previsto dalle disposizioni normative<sup>252</sup>, ma il numero di voti raccolti tra i soci nazionali risultò «molto al di là dell'occorrente per determinare il risultato»<sup>253</sup>. Lo stesso Domenico Carutti, a suo tempo scelto dall'Accademia torinese quale candidato linceo al posto di Sclopis, parlò di “splendida votazione” e riconobbe che “il nuovo Linceo avrebbe potuto avere il battesimo due anni orsono dalla R. Accademia di Torino, ma per ragioni che lo onorano, lasciò a un umile collega l'onore, che ora gli è offerto dalla intiera Società costituita”<sup>254</sup>. In definitiva Sclopis, che pure aveva pagato di persona la sua scelta iniziale, ora poteva considerarsi persino più appagato dalla maggiore ampiezza del riconoscimento ottenuto all'interno del sodalizio nazionale.

Sclopis usciva dunque alla prima elezione con un successo non comune: 19 voti su 19 votanti per la formazione della terna, e con 21 voti su 24 votanti per la elezione definitiva<sup>255</sup>. Mancava ancora il decreto di nomina del Re, e non c'era motivo di sperare in una particolare sollecitudine del Ministero della pubblica istruzione: per la notizia ufficiale si sarebbe dovuto insomma aspettare ancora un paio di settimane<sup>256</sup>, ma Sella non aveva resistito al desiderio di dare a Sclopis la “lieta notizia in forma amichevole e confidenziale”<sup>257</sup>. Certamente, questa

<sup>250</sup> *Ibidem*. Le operazioni di voto sono riportate nel “Verbale di spoglio delle schede”, Roma 1°5.1877, in ARCHIVIO DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI (di seguito A.ACC.LINCEI), tit. 4, b. 2, fasc. 7/1. Sclopis ottenne 19 voti contro l'unico voto ricevuto da Gorresio Gaspare, esperto studioso di lingua sanscrita e senatore, che si era già presentato con Carutti due anni prima: sarebbe entrato nel consesso scientifico romano l'anno successivo (7 luglio 1878).

<sup>251</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Roma 12.5.1877: “Il procedimento per la elezione di un socio nazionale è nei Lincei assai lungo. Vi sono due votazioni per lettera, ed anzi l'ultima non è neanche compiuta del tutto, mancando ancora alcuni giorni al termine fissato. Ma i voti giunti sono molto al di là dell'occorrente per determinare il risultato”.

<sup>252</sup> Cfr. art. 12 del Regolamento (R.D. n. 2385/1875): “Per l'elezione dei soci il presidente invita i soci nazionali della classe cui spetta il posto vacante e i soci stranieri che egli sapesse trovarsi in Italia, a proporre per iscritto, in un termine fissato, tre candidati. Secondo il maggior numero di voti così riportati da ciascun candidato, il presidente propone ai soci come sopra una terna, riuscirà eletto il candidato che in questa seconda votazione avrà riportato un numero di voti maggiore della metà del numero dei votanti. Se niuno consegue questo numero di voti, la elezione è rinviata a non meno di sei mesi”. In effetti così avvenne: il 16 aprile una circolare del Presidente aveva invitato i soci a proporre la terna e successivamente venivano chiamati a optare sulla terna per l'elezione definitiva (“Atti della R. Accademia dei Lincei”, 1876-77, *Transunti*, vol. I, Roma 1877, p. 196).

<sup>253</sup> Q. Sella a F. Sclopis, 12.5.1877.

<sup>254</sup> D. Carutti a F. Sclopis, [Roma] 17.5.1877, in *Diario segreto*, cit., p. 523, nota 36.

<sup>255</sup> “Atti della R. Accademia dei Lincei”, 1876-77, cit., p. 196.

<sup>256</sup> Il decreto di nomina a socio nazionale della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei di Roma, firmato da Vittorio Emanuele II in data 20 maggio 1877, è conservato in A.ACC.LINCEI, tit. 4, b. 2, fasc. 7/1.

<sup>257</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Roma 12.5.1877.

“dimostrazione accademica” poteva in fondo risultare anche solo come uno dei tanti onori già conferiti in lunghi anni di vita istituzionale, ma Sella era altresì certo che Sclopis non sarebbe stato “indifferente” alla “premurosa soddisfazione” con la quale era stato eletto<sup>258</sup>.

In effetti, dal canto suo, il nuovo cooptato non perse tempo a manifestarsi “infinitamente sensibile all’annuncio... di una affatto inaspettata ma certamente preziosa distinzione accademica”<sup>259</sup>, che lo portava dentro al sodalizio fondato da Federico Cesi nel XVII secolo e di cui era stato parte anche Galileo Galilei<sup>260</sup>, profondamente rinnovato proprio da Quintino Sella. Sclopis dimostrava di apprezzare, oltre che la chiamata in sé, anche la “tanto cortese premura” con cui Sella aveva saputo tessere la trama in modo positivo per la sua elezione all’interno dei Lincei e non poteva che ringraziarlo sinceramente, pur non perdendo occasione per ribadire le ragioni per le quali aveva “in certo modo declinato l’onore della nomina sul costituirsi della nuova Accademia”. In particolare, poiché secondo il Regolamento del 1875 ciascun corpo accademico avrebbe dovuto esprimere un socio e avendo sentito circolare con una certa insistenza all’interno dell’Accademia torinese il proprio nome come migliore scelta su cui far convergere i voti della votazione, il Presidente aveva sentito suo “stretto dovere” dichiarare l’inopportunità che “il *favor* della nomina cadesse su chi teneva una posizione che agli occhi di molti avrebbe potuto pigliare colore // di una influenza esercitata a proprio vantaggio”<sup>261</sup>. Tuttavia, una volta che però si era trovato a essere “oggetto di una preferenza che altamente” apprezzava<sup>262</sup> e accordatagli al di fuori del suo stretto giro torinese, Sclopis non poteva non esprimere tutta la sua “vivissima soddisfazione” e riconoscenza a chi in fondo ne era stato regista<sup>263</sup>.

Quintino Sella, in qualità di Presidente dei Lincei, inviava al Ministero della pubblica istruzione il risultato dello spoglio della votazione affinché si procedesse con la formalizzazione della nomina mediante decreto reale, per il quale Sella sollecitava il Ministero della pubblica istruzione<sup>264</sup>. In data 24 maggio il Ministero rassicurava Sella dell’avvenuta approvazione con regio decreto del 20 maggio<sup>265</sup>, trasmesso soltanto il 21 giugno<sup>266</sup>, dopo la registrazione da parte

<sup>258</sup> *Ibidem*.

<sup>259</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 14.5.1877.

<sup>260</sup> La morte del primo e la condanna del secondo avevano di fatto troncato l’esistenza dell’Accademia scientifica.

<sup>261</sup> *Ibidem*.

<sup>262</sup> *Ibidem*.

<sup>263</sup> L’uso della lingua latina nelle comunicazioni tra i soci creò qualche problema allo Sclopis che da anni era evidentemente fuori allenamento. Cfr. F. Sclopis a Q. Sella, 15.6.1877.

<sup>264</sup> Q. Sella al Ministero della pubblica istruzione, Roma 17.5.1877 in A.ACC.LINCEI, tit. 4, b. 2, fasc. 7/1.

<sup>265</sup> Ministero della pubblica istruzione al Presidente della R. Accademia dei Lincei, Roma 24.5.1877, *ibidem*.

della Corte dei conti ai primi di giugno.

La nomina era dunque perfezionata e di questo Sclopis non poteva che ringraziare espressamente Quintino Sella con una lettera personale – ma di fatto da estendere all'intero consesso scientifico – in cui emerge senz'altro il puntiglio nel volersi adeguare ai raffinati modi linguistici del sodalizio Linceo, senza peraltro sottrarsi ai toni cortesi e confidenziali consuetamente riservati al proprio diretto interlocutore<sup>267</sup>:

*Moram non interponam, quin iustissimas et ingentes grates Tibi, vir clarissime, necnon singulis Regiae Lynceorum Academiae sodalibus referam, qui me sibi cooptare collegam voluerunt. Amplissimo sane honore indulgentia vestra afficio, tantaeque in me benevolentiae numquam obliviscar. Veneror quippe laudibus et gratiis Sodalitatem vestram, cuius auctor fuit Fridericus Caesius<sup>268</sup>, quaeque gloriae suae fautorem habuit Galileium<sup>269</sup>.*

*Splendida Societatis primordia // nulla certe delebit aetas, sed annorum decursu optimum Institutum temporis iniuriis obnoxium fuit. A Te praecipue, Clarissime Princeps, debiscens illud renovatum ita et instauratum vidimus, ut melius rationi temporum scientiarumque utilitati responderet. Nunc enim inter se nexae et iugatae suae apud Lynceos disciplinae physicae et mathematicae atque ac morales, historicae et philologicae. Invaluere animi et iam nunc nobilissimos laborum suorum fructus ediderunt. Deficiunt me vires neque sperare audeo posse me aliquid cognitione dignum ad opera vestra conferre. Utar tantummodo felici eventu, ut multa discere queam a Sodalibus quos ex animo colo et observo<sup>270</sup>.*

Lo aspettava un impegno non da poco, anche solo per il registro linguistico legato all'idioma latino da usare nelle comunicazioni con i soci che, per il poco allenamento degli ultimi anni, lo espose a qualche *gaffe* per la quale dovette provare un po' di imbarazzo<sup>271</sup>. Tuttavia, al di là di una minima corrispondenza informale col Sella conservata nell'archivio biellese, soprattutto legata al momento della nomina, non è rimasta alcuna traccia presso i fondi dell'Accademia dei Lincei riferibile ad una qualche attività istituzionale svolta dal giurista piemontese una volta chiamato nel prestigioso consesso romano. Sclopis aveva i suoi anni, denunciava da tempo qualche piccolo malessere, nel giro di qualche mese si sarebbe spento, interrompendo la presidenza tanto della Deputazione quanto dell'Accademia delle Scienze, sostituito in entrambe le cariche da Domenico Carutti. È ragionevole pensare che in quei pochissimi mesi intercorsi tra la nomina e la morte non abbia avuto modo di esercitare

<sup>266</sup> *Ibidem*.

<sup>267</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 15.6.1877.

<sup>268</sup> Federico Cesi (1585-1630).

<sup>269</sup> Galileo Galilei (1564-1642).

<sup>270</sup> *Ibidem*.

<sup>271</sup> *Ibidem*. Sclopis riconosceva di aver preso uno "svarione" grammaticale che avrebbe procurato una "staffiliata" ad uno scolarotto disattento: accortosi dell'errore, pregava Sella di restituirgli la lettera in modo che non rimanesse traccia della sua "storditaggine" e faceva conto sulla "benignità" del collega per essere informato, con "carità letteraria" di eventuali ulteriori errori prima che il documento venisse consegnato o letto all'Accademia.

attivamente alcuna funzione lineca.

## 6. Considerazioni conclusive

Varie e molteplici sono state dunque le circostanze nelle quali ha potuto emergere chiaramente un sentimento di sincero apprezzamento reciproco, anche in occasione dei prestigiosi traguardi raggiunti. È per esempio lo stesso Sclopis, da un lato, a comunicare a Sella a distanza di qualche anno la confermata nomina quale membro interno al Consiglio di Amministrazione della Regia Scuola di Applicazione per gli ingegneri<sup>272</sup>, nomina risultata inaspettata data la sua prevalente permanenza a Roma e perciò accolta con prudente entusiasmo<sup>273</sup>. Sella del resto, per i suoi pregressi incarichi di docenza e per le competenze in campo scientifico<sup>274</sup>, aveva avuto un ruolo importante già ai tempi della stesura delle legge Casati che aveva istituito la Scuola alle dipendenze del Ministero dell'istruzione<sup>275</sup>, presto affiancata dal Regio Museo industriale di Torino, a sua volta fondato nel 1862, alle dipendenze invece del ministero dell'agricoltura, industria e commercio, per iniziativa di Giuseppe Devincenzi quale istituto superiore di istruzione tecnica di rilievo nazionale e centro di servizi per il progresso industriale<sup>276</sup>. Sebbene i due istituti fossero nati

<sup>272</sup> Q. Sella a F. Sclopis, Roma 12.12.1872. Sella veniva confermato nella carica per un nuovo triennio. Secondo il Regolamento pubblicato con R.D. n. 4052 del 1867 (*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n. 339 del 1867), del Consiglio di Amministrazione della Scuola avrebbero fatto parte due membri dell'Accademia reale delle scienze (art. 6).

<sup>273</sup> Specialmente alla fine del 1872, Sella, ancora nel pieno vigore degli anni, teme che la carica ministeriale possa assorbirlo troppo per poter essere di una qualche utilità alla Scuola, ma ipotizzando un po' sarcasticamente un prossimo passaggio di consegne al Ministero, accetta comunque l'incarico. Cfr. Q. Sella a F. Sclopis, Roma 12.12.1872: "Veramente quando io dovessi continuare per qualche anno ancora a reggere il Ministero delle Finanze, niuna opera utile potrei prestare alla Scuola, e sarebbe forse miglior partito non accettare l'onorifico Ufficio, che mi viene offerto, a cui in questo caso non potrei attendere. // Ma considerando che in confronto della vita media dei Ministeri d'un Regno Costituzionale il Ministero attuale ha già vita troppo lunga, e che non è cosa improbabile che esso quanto prima ceda il posto ad altri, così accetto ben di buon grado l'incarico nella fiducia che mi sarà dato di poter prestare i miei servizi alla Scuola onde cooperare realmente alla crescente sua prosperità".

<sup>274</sup> Nel dicembre del 1852 era stato nominato professore di geometria applicata alle arti nell'Istituto tecnico e dall'anno successivo, pur conservando il primo incarico, fu per due anni anche professore sostituto di Matematica presso la Regia Università di Torino.

<sup>275</sup> L'ente, istituito con la legge Casati del 1859, costituì la prima istituzione universitaria per la formazione degli ingegneri. A partire dall'autunno 1861 divenne sede della Scuola il castello del Valentino che, oltre agli ambienti spaziosi, poteva garantire un costante flusso di acqua per la disciplina di idraulica. Cfr. G.M. Pugno, *Storia del Politecnico di Torino. Dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, [Torino] 1959, pp. 64-87; A. Dameri, *La Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Torino al Castello del Valentino*, in *L'università di Roma 'La Sapienza' e le università italiane*, Roma 2008, pp. 183-190; V. Marchis, *Disegnare, progettare, costruire. 150 anni di arte e scienza nelle collezioni del Politecnico di Torino*, Torino 2009.

<sup>276</sup> A questa istituzione dava ampio spazio il volume *Torino 1880*, cit., pp. 405-408, dove se ne

con una vocazione molto diversa<sup>277</sup>, nel giro di qualche anno si trovarono a essere sostanzialmente in concorrenza nella formazione ingegneristica e, dopo alcuni aggiustamenti temporanei – rivelatisi insufficienti, ma che pur tentavano di ridisegnare ruoli specifici e rapporti reciproci<sup>278</sup> – confluirono infine insieme nel Regio Politecnico fondato con la legge n. 321 del 1906<sup>279</sup>.

A sua volta Sella si complimenta con Sclopis per il felice esito della nota missione ginevrina<sup>280</sup>, che lo stesso giurista sabardo si augurava potesse aprire una strada alternativa per risolvere la conflittualità internazionale<sup>281</sup>. Com'è noto, Federico Sclopis era stato nominato presidente del collegio arbitrale costituito a Ginevra nel 1871 per risolvere la delicata vertenza scaturita tra Inghilterra e Stati Uniti sulla questione della nave corsara “Alabama”, armata nei porti inglesi in violazione della neutralità assunta dalla prima e destinata alla guerra civile americana: Sclopis si era distinto per aver condotto i lavori in modo equilibrato, unendo alla finezza giuridica anche una spiccata abilità diplomatica. In quell'occasione il giurista piemontese, che da diversi anni aveva rinunciato a incarichi politici di rilievo, limitandosi a dare il proprio apporto alle discussioni parlamentari e ormai principalmente assorbito dalla politica culturale dei due enti da lui stesso presieduti, era tornato a giocare un ruolo politico decisivo, per di più a livello internazionale, andando al di là dell'immagine costruitasi negli ultimi anni di notevole saggio e studioso<sup>282</sup>.

Così come non sono poche le attenzioni ricambiate che i due corrispondenti usano nel corso del loro carteggio, anche in momenti di forte tensione. Nell'estate 1870, per esempio, quando continua a protrarsi un senso di

---

anticipavano anche gli sviluppi futuri. Più recentemente L. Giacomelli, *Il Regio Museo Industriale Italiano in Torino*, in E. Castelnuovo – E. Pagella (a cura di), *Torino, prima capitale d'Italia*, Roma 2010, pp. 117-124; G.M. Pugno, *Storia del Politecnico di Torino*, cit., pp. 32-63.

<sup>277</sup> Oltre all'incardinamento in ministeri differenti, la Scuola di Applicazione rispondeva più al modello classico di organizzazione degli studi di ascendenza settecentesca, prevalentemente legato alla teoria, con un corpo docente autoctono; il Museo Industriale, oltre a chiamare insegnanti legati all'ambiente industriale e comunque di rilievo internazionale, puntava – anche se non in via esclusiva – sulla formazione pratica di varie professionalità, oltre agli ingegneri, a cui guardava invece essenzialmente la Scuola. Per una sintesi, cfr. L. Giacomelli, *Il Regio Museo Industriale*, cit., pp. 118-119.

<sup>278</sup> Lo stesso Federico Sclopis era stato chiamato a presiedere la Commissione tecnica governativa istituita nel '74 per rilanciare il Regio Museo Industriale di Torino, dopo il duro colpo assestato all'istituzione col decreto del '69 che aveva portato alle dimissioni del direttore Devincenzi. Cfr. G.M. Pugno, *Storia del Politecnico di Torino*, pp. 44-46; L. Giacomelli, *Il Regio Museo Industriale*, cit., pp. 119-120.

<sup>279</sup> G.M. Pugno, *Storia del Politecnico di Torino*, cit., pp. 91-115.

<sup>280</sup> Sul punto mi permetto di rinviare a C. Bonzo, *La personalità di Federico Sclopis*, cit., pp. 333-342.

<sup>281</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Torino 15.11.1872: “Io veramente non feci in tutta questa vertenza null'altro che il mio dovere; non niego che vi adoperai tutte le mie tenui forze, e vi attesi con amore sia per il pregio in cui // tenevo l'alta incombenza che attestava la fiducia in me risposta dal Re e dal di Lui Governo, sia per l'oggetto della medesima che è d'un così profondo interesse per la causa della civiltà, anzi dell'umanità. Io voglio sperare che il primo esempio varrà a conciliare attenzione e stima ad uno spedito intento a risparmio di sangue e di denaro”.

<sup>282</sup> G.S. Pene Vidari, *Federico Sclopis*, cit., in *Tra società e scienza*, cit., p. 66.

preoccupazione per la situazione finanziaria della Provincia di Torino, Sclopis – intenzionato a cercare risposte adeguate anche dal Ministro dell'interno<sup>283</sup>, ritiene più opportuno anticipare al proprio interlocutore le mosse decise per migliorare l'assetto finanziario della Provincia<sup>284</sup>, in modo da evitare sorprese sgradevoli in Senato<sup>285</sup>. È una delle tante contingenze delicate in cui si vuole evitare di tradire la fiducia che regge la conoscenza.

Nel complesso può dirsi una significativa costante del rapporto epistolare il rispetto di fondo tanto di Sella quanto di Sclopis per le posizioni reciproche: c'è senz'altro molta cordialità, c'è la speranza di ottenere attraverso un canale preferenziale di stima reciproca e in nome di comuni convinzioni politiche un'attenzione specifica su alcuni temi cari a ciascuno dei due interlocutori, ma non si ha mai la sensazione di una decisa superiorità dell'uno dei confronti dell'altro, o di una subdola accentuazione del ruolo formale di volta in volta ricoperto dagli interessati per raggiungere il proprio tornaconto. Al di là di qualche tono talvolta un po' retorico, è un rapporto tra *gentlemen*, che sanno di appartenere per tanti motivi alla stessa comunità, che possono osare una certa confidenza nel raggiungere determinati risultati, ma sempre all'insegna di una libertà – non solo apparente – di giudizio finale, o perché rigorosamente improntato a conoscenze tecniche o perché ispirato dall'esperienza maturata sul campo in tanti anni, ma comunque sempre schietto e intellettualmente onesto.

---

<sup>283</sup> Ministro dell'interno era Giovanni Lanza (dal 14 dicembre 1869 al 9 luglio 1873).

<sup>284</sup> Quintino Sella era ormai al dicastero delle Finanze dal 1869 e vi sarebbe rimasto fino al 1873.

<sup>285</sup> F. Sclopis a Q. Sella, Firenze 20.8.1870: "Per risparmiare all'E.V. l'importunità d'una mia visita, in questi giorni per Lei occupatissimi, e per non mancare ad un tempo a ciò che io reputo mio dovere, mi fo ad annunziarle che nella prossima seduta che terrà il Senato per ricevere le comunicazioni del Governo, io porgerò a Lei ed al Signor Ministro dell'Interno motivata preghiera di far cessare il grave disordine che esiste attualmente nell'assetto finanziario della Provincia di Torino per difetto continuato della rimessa dei fondi che ad essa competono, e che gli Agenti finanziari non eseguono. Difetto che ha costretto la Provincia ad incontrare gravissimi impegni entrando in una via in cui non può ulteriormente rimanere senza pericolo di politica rovina. Spero che tanto Ella, Ecc.mo Signor Ministro, quanto il suo degno Collega dell'Interno // nella loro equità vorranno provvedere a che cessi il lamentato disordine che dura da parecchi anni e che se si prolungasse minaccerebbe tristissime conseguenze". In un *post scriptum* Sclopis aggiungeva: "ho già informato S.E. il Presidente del Senato del mio divisamento, affinché m'accordi la parola dopo compiute le Comunicazioni del Governo". Dal 22 marzo 1867 Gabrio Casati era presidente del Senato e lo sarebbe stato fino al 2 novembre 1870.